



# **ALASKA 2005**



IMMAGINI E CRONACHE  
di  
**Roberto Daveri**

## **Alaska 2005**

Immagini e cronache di Roberto Daveri

Edizione 1.2 - Agosto 2011



Copyright © 2008-2011 Roberto Daveri – Alcuni Diritti Riservati  
Quest'opera è rilasciata ai termini della licenza Creative Commons

Attribuzione – Non Commerciale – No Opere Derivate 2.5 Italia  
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>)



**...dal mio diario di pesca....**





*Da sinistra: Gianluca, Gianni, Robertino, Marcellone, Paolo, Carlo, Roberto, Ezio, Piero*

## Luglio 2005

Alaska: terra di ghiacci e ghiacciai, temperature con assurdi sottozero e di neve e ancora neve dove scivolano slitte trainate da cani dagli occhi nuovamente di ghiaccio. Alaska, dalle aurore boreali che spennellano il cielo con colori incredibili e fantastici, territorio di boschi, muschi e licheni, dei cercatori d'oro, degli orsi e paradiso di orche, balene e salmoni. Già, appunto, i salmoni!



A migliaia ne risalgono i fiumi quattro specie: gli enormi *king*, o *chinok*, i *red*, o *sockeye*, i *coko* e i *pink*. Tutti al solo scopo della riproduzione, mentre al loro seguito è un affaccendarsi di trote iridee, dolly varden e steelhead a caccia delle loro uova.

E così in agosto, sui fiumi e torrenti dai nomi mitici quali *Indian Creek*, *Quartz Creek*, *Russian River*, *Kenai River* o *Swanson* e quant'altro, oltre al solito affollamento di grizzly, intenti nella pesca, ci saranno anche gli "Amici miei" con Piero, Gianni, Carlo, Ezio, Gianluca e il sottoscritto oltre a Robertino, Marcellone e Paolo - risoprannominato Arsella- che si sono aggiunti all'ultimo momento non resistendo al richiamo....Mancano a questo appuntamento Menicarlo e Alessandro: peccato!

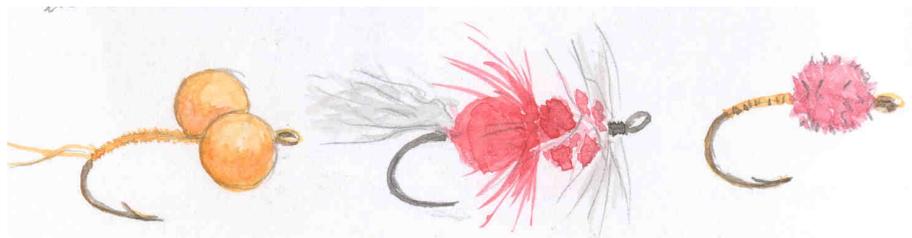
Anche questa volta i preparativi sono iniziati con largo anticipo - autunno 2004-.

Tiziano ci aveva fatto vedere quattro videocassette strepitose delle sue precedenti esperienze di pesca in queste acque (ecco perché il dottore

mi ha trovato la pressione un po' alta) consegnandoci un'eccellente relazione dettagliata su itinerari e fiumi della penisola del Kenai.

Per tempo sono state riviste le attrezzature, integrandole con le cose mancanti o da rimpiazzare e spendendo un po' di soldi in waders, giacche impermeabili, qualche canna, grossi ami e altro.

Gennaio e febbraio sono passati nella costruzione di mosche e imitazioni delle uova di salmone e benché fossero tante, una volta divise fra tutti, sembrano sempre poche!



Con il trascorrere delle settimane i nostri incontri del giovedì sono diventati sempre più monotematici.

Oltre all'attrezzatura è stato studiato anche l'abbigliamento per le nostre tre settimane di viaggio, cercando il mix ottimale fra il clima prevedibile, la necessità di cambiarsi, il minimo ingombro con la garanzia di confort, il tutto da stipare in un bagaglio meno voluminoso possibile. Il risultato dei miei sforzi è un borsone enorme e peso -meno male che può essere trainato su rotelle-, una seconda borsa "a mano" con quanto indispensabile per 2-3 giorni nell'eventualità che il primo andasse smarrito durante il volo, e la borsa "da pesca" a tracolla per macchina fotografica, rotolini, documenti ecc.

Qualche problema lo hanno dato le canne che non si vorrebbero mai "mollare" ma che abbiamo poi deciso di stipare in due grossi tubi e spedire a parte. Speriamo bene!

Piero ha costruito una griglia "da viaggio" con tanto di manico, dadi e viti, il cui utilizzo è facilmente immaginabile e la dice lunga sulle priorità e i bisogni del gruppo. Smontata sembra un mazzetto di "shangay".

Io invece in valigia ho infilato un telo di nylon (3m.x4) e due pali da tenda a innesto in modo da costituire una veranda da fissare al camper per potersi vestire e spogliare dagli waders e impermeabili bagnati in caso di pioggia persistente (bisogna pensarle un po' tutte!)

Anche se i camper sono enormi, risulteranno sempre striminziti per sei persone - non proprio magroline- che devono muoversi all'interno. Da tempo li abbiamo prenotati alla CruisAmerica e ci aspettano ad Anchorage. In uno andranno Robertino, Marcellone e Paolo, nel secondo tutti gli altri.



Cercando di essere più autonomi possibile, per circa quindici giorni scorrazzeremo nella penisola del Kenai, che pur grande, in rapporto all'estensione dell'Alaska, pare un francobollo.

All'arrivo dovremo fare un inventario delle dotazioni dei camper, eventualmente integrandole e, sulla base dei menù già programmati, una prima grossa spesa per le provviste che reintegreremo via, via all'occorrenza.

Dunque siamo pronti! Mancano pochi giorni al via e mi pare che questa partenza sia l'unico pensiero. Cerco di scovare qualche dimenticanza o buco nero rimasto nell'organizzazione, ma poi mi dico che questo viaggio è anche un'avventura e così le curiosità, aspettative, i dubbi, le speranze, i timori e l'impazienza crescono con l'avvicinarsi dell'ora x.

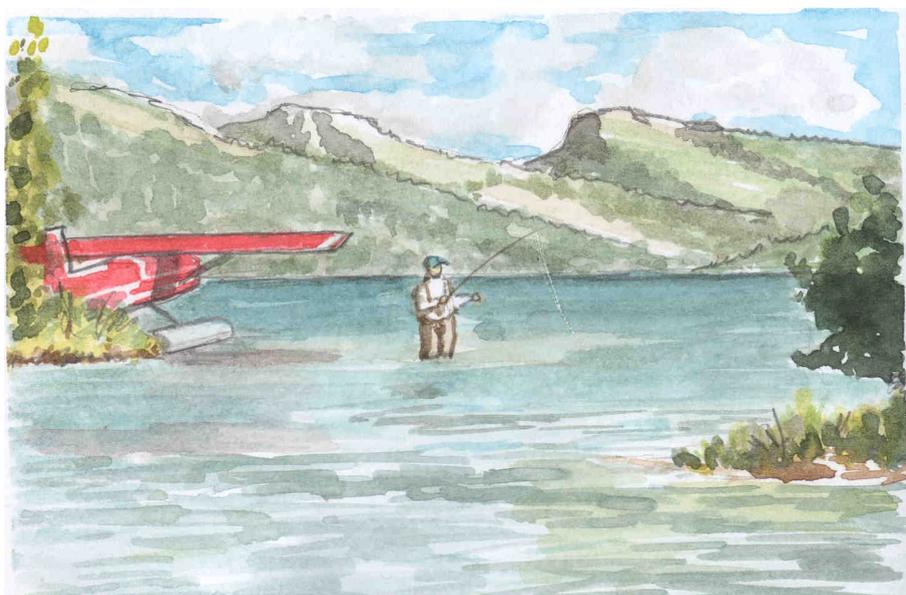




**16 agosto 2005**

Casa: ore 2,45. Nonostante l'assoluto silenzio della notte, mi sveglio all'improvviso anticipando la suoneria della sveglia di un'ora e un quarto. Il guardare l'ora e questo semplice calcolo mi destano definitivamente: svanita ogni residua speranza di sonno. Rimango rannicchiato nel buio con gli occhi che mi bucano per il sonno perso e so che lo rimpiangerò.

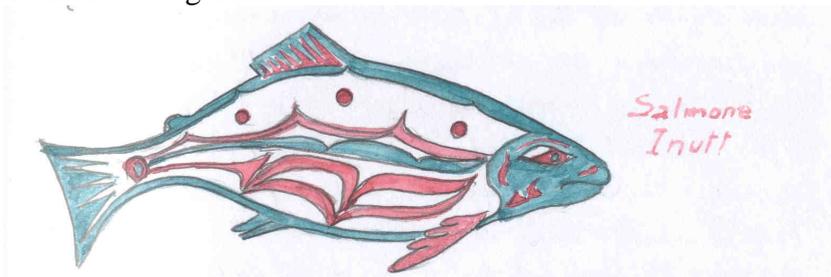
Finalmente la sveglia si decide a suonare e in breve sono pronto. Dianella, che mi deve accompagnare all'aeroporto, è invece come stordita dalla levataccia: lei non ha l'eccitazione che ho io! Percorriamo l'autostrada semideserta e alle 5 siamo a destinazione. Sono il primo, ma dopo pochi minuti arrivano anche gli altri, tutti ben svegli e pimpanti e Gianluca, da poco rientrato dal suo viaggio a Santiago de Compostela ci regala una saponetta "personale" a forma di cicala (simbolo di Provenza) *"affinché nei prossimi giorni non abbia a mancarci!"* ....Si comincia bene!



12,45. Siamo in volo con Alitalia da Malpensa per Chicago. Accanto a me Gianluca guarda giù dall'oblò: le prealpi, il Cervino, la costa francese, l'Atlantico... E' come se guardassi scorrere una gigantesca carta geografica a colori, sulla quale cerco di riconoscere e dare un

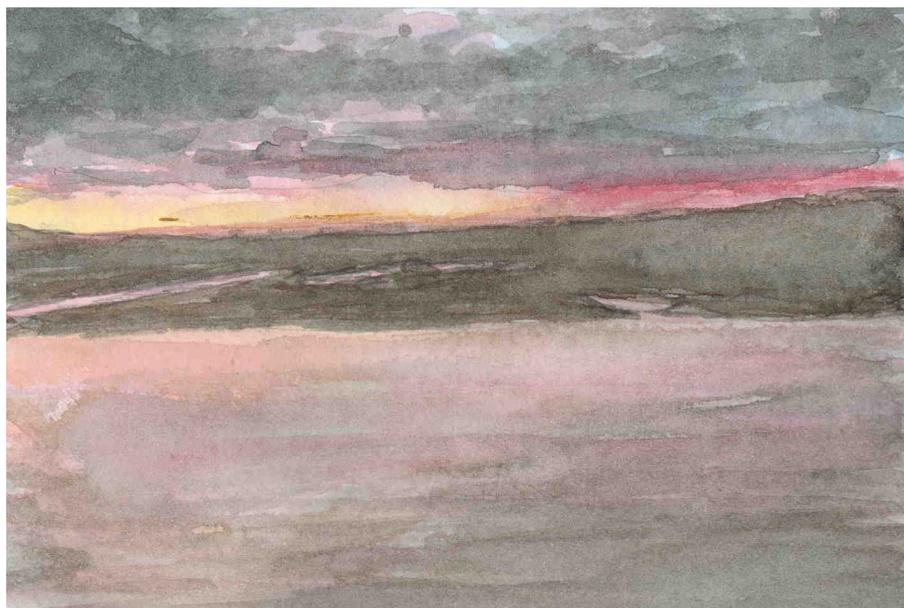
nome a fiumi, monti e paesi. Poi un letto infinito di bianca bambagia (chissà perché mi viene questa immagine...)

Una matura e simpatica hostess fiorentina ci individua grazie al vernacolo e penso un po' anche per la nostra turbolenza; come spesso avviene fra conterranei lontani da casa, si instaura una cordialità istintiva, e complice. "Battezziamo" il nostro viaggio con uno spumantino....augurale.



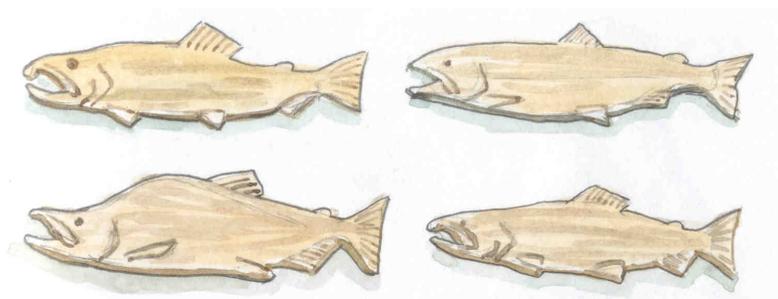
Il mio orologio direbbe 8,15 del mattino del 17 agosto, ma qui è ancora il 16 e sono le 20,15 di una giornata che sembra non finire mai. Finalmente siamo all'aeroporto di Anchorage e fuori c'è ancora luce.

Dopo tanti anni di sogni, discorsi, progetti, ce l'abbiamo fatta e siamo in Alaska! Ho dovuto compiere i 60 anni per arrivarci e Gianluca non trattiene la sua gioia travolgente che condivide con me in un abbraccio entusiasta.



Poco fa, mentre l'aereo planava, questa terra ci ha accolto con uno dei tramonti più strepitosi che abbia mai visto. Un rosso ora brillante come fuoco, ora cupo come sangue, filtravano da un cielo intasato di nuvole plumbee, rispecchiandosi con pennellate di rosa e blu sulla grande baia in risacca lasciata a nudo dalla bassa marea.

In albergo il primo contrattempo: non essendo stata confermata la prenotazione fatta tramite internet, la camera di Robertino non è disponibile (?!): verrà ospitato in una delle nostre. Mentre Gianni con il suo inglese cerca di capire parlando con il portiere, ammirato osservo una parete della hall piena di sagome lignee di salmoni e il calco di gesso di un grosso king.



I nostri cellulari non funzionano e sono un po' preoccupato per le comunicazioni con casa. Paolo e Marcellone non sono ancora arrivati. E' quasi mezzanotte e andiamo finalmente a nanna: domani vedremo!

### **17 agosto 2005**

Ore 5,58 locali. Non ho più sonno. Dalle pesanti tende di camera che nascondono la squallida parete mal dipinta di un fabbricato troppo vicino, filtra una lama di luce. Gianni e Gianluca che dividono la camera con me, si stanno svegliando a loro volta. Quando scendiamo, nel piazzale troviamo Ezio, Marcellone e Paolo che fuma. L'aria mattutina è frizzante e il maglione di pile è confortevole e sufficiente. A colazione gli amici si "sdanno" con uova, pancetta, salsicce, caffè ecc. mentre io preferisco attenermi al più consueto pane-burro-marmellata.

In un negozietto di fronte all'albergo facciamo la licenza di pesca per 14 giorni (50 dollari) e ne spendo qualche altro per una mappa della regione, un distintivo e una carta telefonica.



Ore 9. Puntuale arriva a prelevarci il pulmino della CruisAmerica e dopo poco siamo a ritirare i camper. Enormi! Iniziano le formalità della consegna e Gianluca, inspiegabilmente glissa sulla possibilità di collaborare nella guida del nostro (reminescenze dal British Columbia?).

In questa circostanza Robertino si accorge di aver dimenticato la patente di guida a Firenze e dato che sia Marcellone che Paolo non se la sentono di guidare, il loro camper parrebbe non poter partire. Mortificatissimo si dà ripetutamente del bischero per la sua sbadataggine (che abbia viaggiato vicino a Carlo?). Ezio si assume questo compito per cui quando ci muoviamo sarà alla guida del camper dei "miserabili" e quandoosteremo tornerà a far parte del nostro gruppo.

Segue un'altra operazione "delicata": l'assegnazione dei posti letto e degli armadietti per stipare gli indumenti e oggetti personali. Anche in questo caso, pur cercando di sistemarsi razionalmente ed equamente, c'è chi "si allarga" e si avvertono nervosismi. Gianluca e Gianni in mansarda, Ezio russerà accanto a Piero nella camera "degli sposi" e Carlo ed io sui letti singoli dell'ingresso. In tal modo, chi ne avrà necessità, sarà libero di notte di andare a fare...pipì senza arrecare troppo disturbo agli altri....

Partiamo e la prima breve tappa è al distributore per il rifornimento di acqua e il pieno di benzina (ma quanta ce ne va!?). La seconda al supermercato che è grandissimo e c'è di tutto; dall'abbigliamento, alla cancelleria, al ferramenta. Anche per gli alimentari la scelta è infinita. Ottima la carne, eccellente la frutta, varia la verdura, buona la birra.

Unica grossa lacuna il pane: dobbiamo arrangiarci con quel mollicone a cassetta, già affettato e imbustato nella plastica.

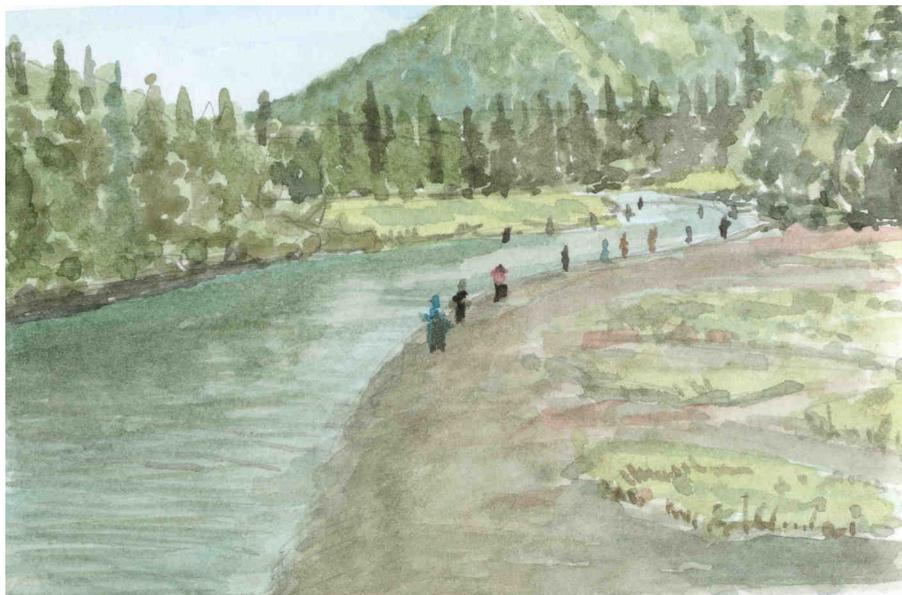
I due equipaggi sono organizzati autonomamente e la spesa ci coinvolge tutti fino alle 17,30 spendendo ben 487 dollari!



Un'altra oretta se ne va per stipare nei camper con un certo ordine e criterio, frutta, verdura, scatolame, biscotti, latte, formaggi, patate, affettati, ecc.

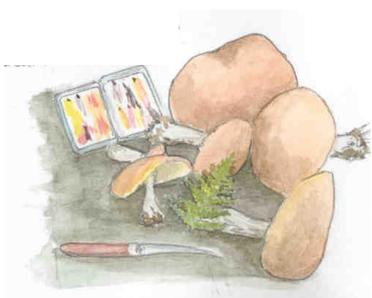
La terza tappa è in un negozio di articoli da pesca dove non resisto alla tentazione di qualche altra moschina!

E' già tardi. Il primo giorno in Alaska se n'è già quasi andato quando usciamo dalla periferia di Anchorage. La *Steward Highway* costeggia il mare che qui è scuro e fangoso. Scopriamo che siamo in un lungo golfo con poca profondità: il *Turnagaum Arm*. Le maree che hanno una certa rilevanza, quando entrano o escono lo fanno con forti correnti che smuovono il fondo, e dato che la cosa si verifica due volte al giorno, l'acqua non ha mai il tempo per schiarirsi.



Percorriamo una cinquantina di chilometri e superiamo il ponte sul *Bird Creek* primo fiume pescabile segnalato da Tiziano. Il mare è circa a 100 metri alle nostre spalle. Fermata sul ponte e tutti a guardar giù.

Il fiume non è grande ed è incassato fra due rive al momento lasciate parzialmente scoperte dalla bassa marea e per circa 400 metri a monte è come se fosse canalizzato, fino a una rapida che vi entra spumeggiando. Poi l'alveo curva e dal nostro punto di osservazione non vediamo oltre. Nonostante l'acqua opaca, sulle sponde si affiancano numerosi pescatori. Tutti pescano con il cucchiaino e in pochi minuti catturano 3 o 4 salmoni. La cosa ci ringalluzzisce; poco distante c'è il camping-ground e dirigiamo là.



Mentre preparo la cena qualcuno va a perlustrare il fiume, altri per funghi nel bosco vicino. Io stesso, dal camper, posso vederli occhieggiare nell'erba: ce ne sono ovunque, anche quelli velenosi, rossi con i punti bianchi, che mi ricordano le illustrazioni del libro di Biancaneve.

Per cena, oltre al resto, porcini trifolati e...a nanna!:

## 18 agosto 2005

Si rinnova il rito delle nostre gite con la sveglia mattutina accompagnata dal primo gradito caffè di Piero. Pur essendo nel camper grande, in sei ci rigiriamo un po' strettini per cui bisogna muoversi a turno, arrotolare i sacco a pelo, disfare rapidamente i letti e riportarli al loro ruolo diurno di tavolo e divanetti.

Fatta colazione proseguiamo il viaggio : i nostri "esploratori" hanno scoperto ieri che il *Bird Creek* poco dopo la curva è privato per cui il tratto pescabile si limita a quegli affollatissimi 400 metri che non potrebbero sopportare (e neppure io) altri nove pescatori con le loro code svolazzanti. Costeggiamo ancora il golfo lungo la *Steward*



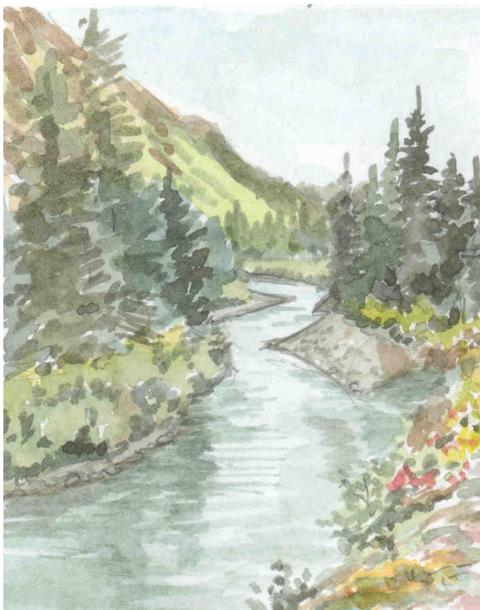
*Highway* facendo un paio di soste per scattare qualche foto all'ambiente bellissimo. Nel golfo la marea sembra calare e lo sbirciamo spesso perchè pare frequentato dai beluga che peraltro non si fanno vedere.



Abbiamo invece individuato sulla collina alla nostra sinistra due puntini bianchi: sono capre selvatiche, anch'esse tipiche frequentatrici di questa zona.

La strada ora entra nell'interno lasciandosi alle spalle una piana acquitrinosa dalla quale emergono gli scheletri bianchi di alberi stecchiti dalla morsa del gelo.

Incontriamo un altro corso d'acqua: *il Granite Creek*.



Scendiamo a dare una occhiata; abbiamo bisogno di pescare! (siamo venuti per questo!) Anche qui ambiente molto bello, con il torrente che serpeggia in una piccola valle. Da un lato la collina semibrulla, sulla nostra sponda un pianoro con un bosco rado di betulle e abeti sotto al quale si stende uno strato di muschio spesso diversi centimetri. Un tappeto verde così soffice che se non fosse umido verrebbe la voglia di sdraiarsi. Altro che i materassi di certe televendite! Funghi ovunque.

Un sentiero segue dall'alto i meandri del fiume e a giudicare dai tizzoni semi-carbonizzati dei resti di molti fuochi pare un luogo molto

frequentato. Molti fuochi=molti pescatori=molti salmoni! Ma non c'è anima viva e infatti nell'acqua trasparente non si vede una pinna.

Gianni guida rispettando i limiti della segnaletica che incrociamo e spesso dal finestrino vedo sfilare paesaggi che vorrei fissare nella pellicola, ma il camper ha i suoi tempi di frenata e non sempre c'è lo spazio per la sosta: devo perciò rinunciare a questo privilegio.

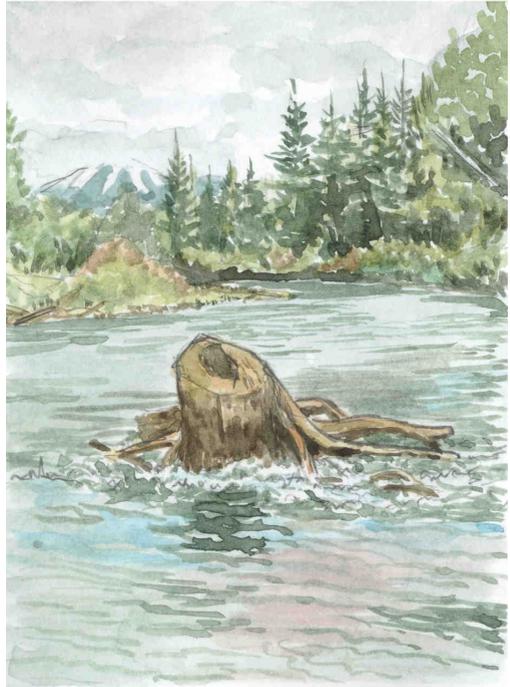


Ci fermiamo per una pausa e per assecondare “le prostate” in prossimità di un laghetto: fra le alghe affioranti bollano diverse trote. L'impazienza cresce e “Arsella” ne approfitta per fumare.

Verso le 11 siamo sul *Quartz Creek* un piccolo fiume che girella in un fondo valle boscoso. L'acqua non è chiarissima, ma verdastra e opaca. Tuttavia possiamo distinguere diversi red in frega e molti salmoni morti o moribondi, segno che questa risalita è al termine. La strada lo costeggia per un po' e proseguiamo per trovare un posto poco battuto dagli innumerevoli pescatori che sembrano essersi radunati su queste sponde.

Gli amici si inoltrano fra gli alberi per andare a ispezionare il fiume che si è allontanato dalla strada. Attardatomi mi avvio a mia volta e mi accorgo che non sento più i rumori delle auto, segno che mi sono allontanato di molto dal camper e dalla strada. Intorno a me solo silenzio e abeti. Non ho più punti di riferimento. In cielo non c'è sole, solo una cappa biancastra e uniforme che non dà ombre. So che la strada è alle mie spalle, ma se facessi un giro su me stesso ad occhi

chiusi di certo perderei sia l'orientamento che la giusta direzione per rientrare. Ho un attimo di smarrimento e di panico per cui torno sui miei passi con una certa ansia. I camper sono chiusi, non ho la chiave e gli amici tardano ad arrivare. Comincio a preoccuparmi: e se si fossero persi? Non ho il fischiotto: è nel gilet nell'armadietto e comincio a fischiare "alla pecoraia"! L'acuto richiamo sfuma nel bosco, non so quanto in profondità, ma a intervalli regolari, tendendo l'orecchio, continuo a lanciare il mio faro sonoro.



Con il passare dei minuti l'apprensione cresce: questi sono boschi infiniti e non ci sono sentieri! E se davvero si fossero persi? Poi lontano mi pare di sentire il richiamo di Ezio... Sì, sono loro, mi hanno sentito.

Siamo in pesca, quasi tutti abbiamo adottato l'imitazione dell'uovo di salmone e ogni tanto ne ferriamo qualcuno. Molti per la schiena, o la coda, altri si slamano, ma in genere "collaborano" meno del previsto.

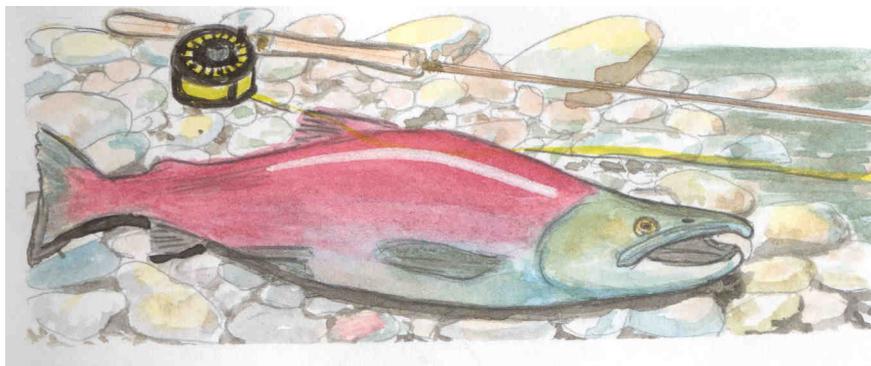
Cerco un tratto di fiume meno battuto addentrandomi in un prato dove l'erba quasi mi supera in altezza e faccio trillare vigorosamente il campanellino che ho legato in vita per fermi sentire da qualche orso che fosse nei paraggi: non si sa mai.

Quella dell'orso è una presenza costante anche se non ci sono. Decine di cartelli invitano alla prudenza e la gente in genere è piuttosto guardinga.

Noto alcuni pescatori con al

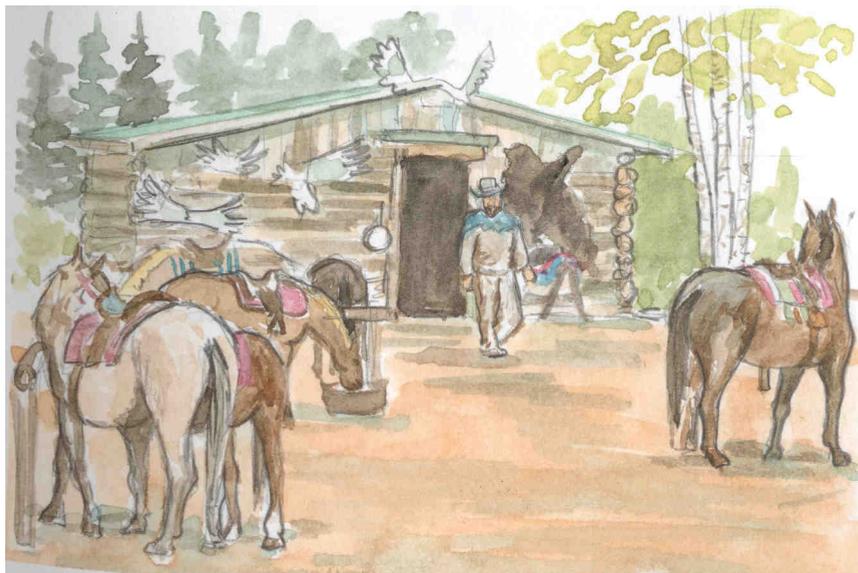


fianco vistose pistole e uno addirittura con in spalla un fucile a pompa. Degni discendenti dei pionieri e della rude gente del West? Sarà sufficiente il mio timido e innocuo campanellino?



Nonostante la bellezza selvaggia del *Quartz Creek* e il rosseggiare dei salmoni in acqua, non sono “carico” come avrei pensato. Cavolo! Sto pescando in Alaska!

Ogni tanto un colpo sulla coda che si appesantisce di un peso vivo e ha inizio la trazione: io da una parte, quello dall'altra. Stringo la frizione, ma il mulinello cricca ugualmente. Molti salmoni si slamano e diversi li riaffido al fiume. Alle 18, eccezion fatta per Gianluca e Robertino, abbiamo smesso tutti di pescare per sfinimento.

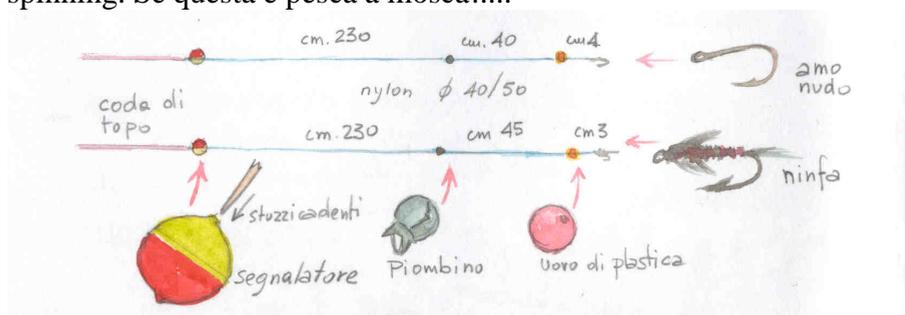


Ci spostiamo nel vicino camping-ground e alle 21,30 siamo già tutti in branda.

## 19 agosto 2005

Ci muoviamo nuovamente alla ricerca dei coko e lungo strada, incrociamo una capanna che ci riporta in pieno clima western. È una baracca in tronchi di legno, con trofei di alci e cervi e davanti una dozzina di cavalli sellati.

Incontriamo il **Kenai River** e per un po' la strada lo costeggia. Quando gli alberi lasciano un varco, dal camper in corsa, vedo una massa d'acqua turchese che scende a valle tumultuosa. Ogni tanto una barca di pescatori salta sulle onde mentre uno cerca di franarne la discesa remando contro corrente. Impossibile poterci pescare a mosca da riva! In occasione di una sosta in un negozio di pesca, osservando e curiosando, veniamo a conoscere la tecnica di pesca locale, per la trota e salmone, che può essere praticata sia con la canna da mosca che da spinning. Se questa è pesca a mosca!....



Sulle pareti decine di foto di catture di grossi pesci tappezzano gli spazi liberi come in quasi tutti i negozi di pesca del mondo. Apprendiamo anche che su queste acque, al momento, non ci sono risalite di coko: arriveranno fra una settimana. Ciò vuol dire che dovremo andare loro incontro cercandoli verso la foce dei fiumi. Qui infatti siamo ancora parecchi chilometri all'interno della penisola del **Kanai**.

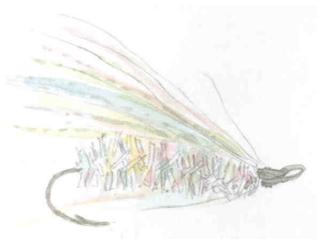
Dirigiamo verso il **Russian River** affluente di sinistra del **Kenai River** e ci fermiamo nel camping-ground che è quasi alla confluenza dei due fiumi. Dall'alto, attraverso le vette degli alberi si intravede il corso trasparente del **Russian River** tappezzato dalle sagome rosse dei red.



Tutti rientriamo in pressione e ci prepariamo per la pesca, ma sono le 11 passate e decido di rimanere in camper per preparare un sugo per gli spaghetti e il pinzimonio per il pranzo e attrezzarmi con calma per pescare nel pomeriggio.

Gli amici tornano dalla pesca entusiasti per l'elevato numero di red presi e persi; niente a confronto con quelli del *Quartz Creek*! L'esca regina è l'uovo di salmone, ma risultano catturanti anche gli streamer a dimostrazione della poca logica di questa pesca.

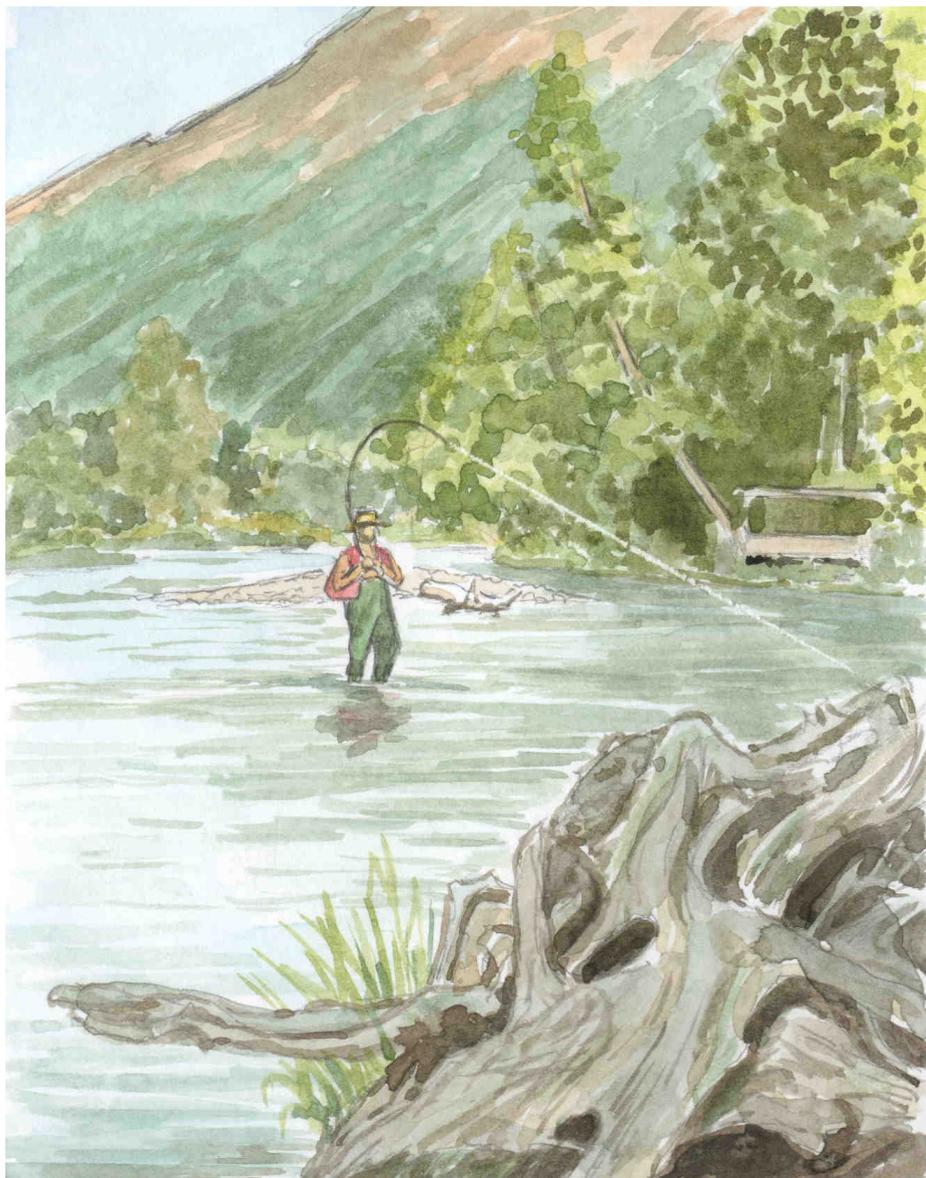
Quando finalmente scendo al fiume attraverso un percorso attrezzato, mi trovo di fronte a un torrente dai livelli piuttosto bassi, letteralmente rosso di red in frega. Lancio la mosca e ogni tanto ne ferro uno, ma il più delle volte sono allamati sulla pinna dorsale o sulla coda. Ezio, poco distante, ne prende, o meglio, ne aggancia uno dopo l'altro con una scioltezza che io non ho. Non sono in pesca e non sono a mio agio. C'è qualcosa che non va, ma non capisco cosa. Accorcio il finale, provo ad appesantire la mosca, ma i risultati mi sembrano casuali e non rispondenti a una logica o criterio ben definiti.



Prendo dei salmoni, ma non li sto pescando, si allamano praticamente da soli sulle pinne o sul dorso e ciò mi crea disagio e non mi dà piacere.

Ezio continua la sua mattanza fin verso le 18,30 quando da valle risalgono Robertino, Carlo, Gianluca e Piero che alla confluenza con il *Kenai* hanno

trovato coko “freschi” in risalita catturandone diversi con una “mosca bianca” e appesantendo il finale con la treccia piombata. Sono entusiasti e per giunta in mezzo al fiume hanno incontrato due grossi cuccioli di orso giocherelloni che hanno abbondantemente fotografato. Li invidia, soprattutto per gli orsi.



*Ezio...*



**20 agosto 2005**

Siamo tutti in piedi già alle 6,30 e il cielo, con un'alternanza di nuvole e sereno, pare promettere una buona giornata. Qualcuno la fa iniziare alla grande con una colazione di uova e bacon e, dopo aver ottemperato a tutte le nostre faccende, partiamo spediti per la confluenza del *Russian River* nel *Kenai*.

Il sentiero che costeggia il torrente è curatissimo, con camminamenti e staccionate di legno a protezione del bosco. Non una cartaccia o un rifiuto abbandonati. (Qui si protegge il bosco dal vai e vieni dei pescatori! Mi affiorano le immagini di certe aiuole prossime ai nostri semafori o qualche strada di periferia!)

Proseguendo posso vedere nelle basse correnti, decine, centinaia di salmoni a coppie, a gruppi, che si spingono, si rincorrono, fendono l'acqua bassa con la pinna dorsale o sciaguattano con scatti e scodate. E' uno spettacolo incredibile e talmente invadente che dopo un po' diventa quasi scontato. E invece è un dono, almeno per me che ho la fortuna e il privilegio di assistervi e mi lascia ammirato senza parole. Sono messaggi forti della natura che non capisci a fondo, non ti spieghi e, pur cogliendone la manifestazione, te ne sfugge l'essenza.

Poco a valle, sulla riva opposta, un orso! Lo osservo a lungo, sorpreso e ammirato da questo incontro mentre quello pare ignorarmi. Come ho detto quella dell'orso è una specie di sindrome. Ovunque vistosi

cartelli invitano alla prudenza e ricordano di non lasciare in giro cibo o rifiuti che possono richiamare l'attenzione dell'acutissimo olfatto di questi bestioni. Tutti sempre si informano se ne è stato avvistato qualcuno nei paraggi. L'altra sera, nel campeggio precedente, ne era stato sorpreso uno che girovagava e c'era una certa apprensione. Questo che vedo sull'altra sponda a una cinquantina di metri dal frequentatissimo sentiero, con indifferenza sta tranquillamente facendo i fatti suoi. (La cacca!)



Sul fiume sono disseminati decine di pescatori, anche a pochi metri uno dall'altro. Donne, uomini, anziani, bimbi, tutti con la canna in mano a stretto contatto di gomito. Chi lancia un cucchiaino, chi un piombo con un ciuffo che nasconde l'amo, chi un ovetto di plastica con un galleggiante cercando, tutti di prendere un salmone, il più delle volte a strappo.

Non è propriamente pesca: è una frenetica "sagra del salmone" che può entusiasmare o nauseare a seconda dell'approccio. Mi torna in mente la diversa atmosfera che regnava in Irlanda sull'*Errif* o in Scozia sull'*Ettrich* dove una pool era rigorosamente assegnata ad un solo pescatore e i salmoni addentavano l'esca.



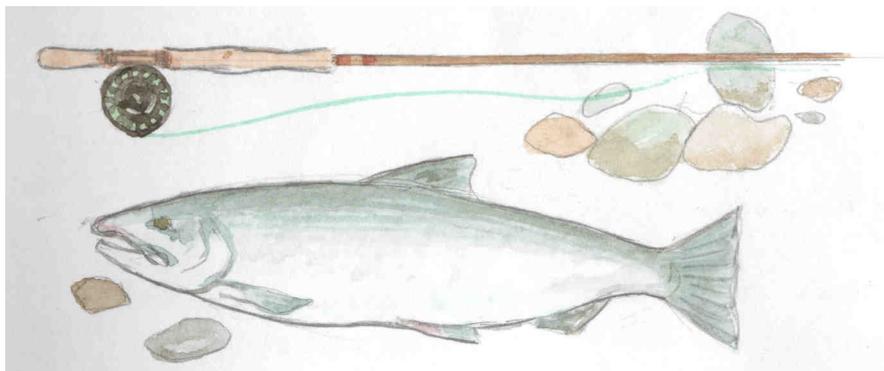
Guardandomi attorno e facendo un confronto mi sovviene una barzelletta... “C’era una volta un gentleman americano....” E qui uno deve ridere perché la barzelletta è finita!



Ci piazziamo alla confluenza del *Russian* nel *Kenai*. Dove l’acqua affonda e un po’ rallenta la sua corsa si ammassano decine di red e il fiume ne risulta rosso. Nel lanciare o recuperare la mosca spesso rimangono agganciati da soli, dove capita, e tirano come diavoli, specialmente i maschi che, con la loro gibbosità deforme, nell’acqua fanno maggiore resistenza.

Una reazione diversa alla ferrata mi fa capire di aver allamato un coko. Tira da matti. Fa due o tre capriole a galla e con una esplosione d’acqua si sgancia. (!!\*§§)

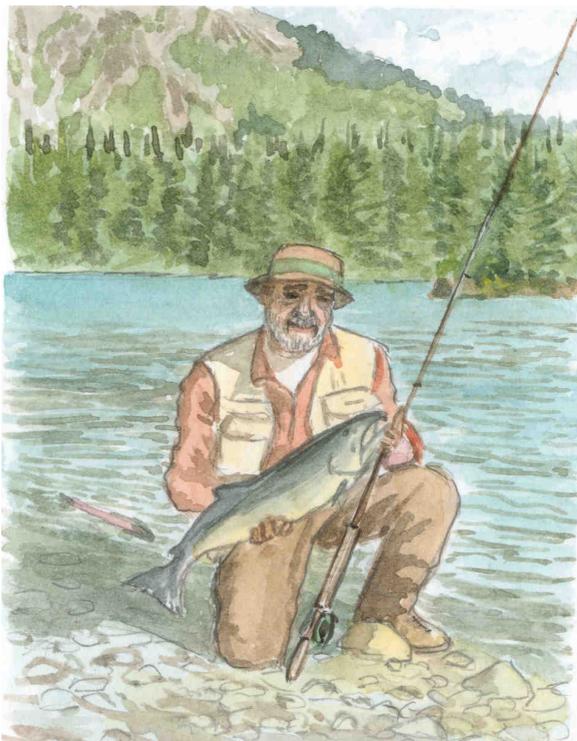
Con le lenti polarizzate riesco a vederne altri che si mescolano ai red, riconoscendoli per il dorso grigio scuro. Lancio la mosca poco avanti del loro muso e ne aggancio un secondo.



Si rinnova la lotta con il medesimo patema: il filo reggerà? La mosca avrà fatto buona presa?

Recupero coda a fatica, ma quello con una giravolta a galla riparte e ne sfilata altrettanta. La frizione del mulinello è serrata, ma a ogni ripartenza fa “*creekk!*” Riesco a tirarlo sulla riva dove batte violenti colpi di coda sui sassi. E’ superbo! E’ una sinfonia di linee, la bocca rostrata, le pinne vigorose, il corpo nervoso e possente con il colore dell’argento: lo misuro, è 72 cm! Lo fotografo a perenne memoria.

Appagato, nel pomeriggio torno sul fiume e lo risalgo un po’. Incontro un giovane che pesca benissimo e sta dando la caccia alle *rainbow*.



Percorre il greto con circospezione scrutando l’acqua attraverso gli occhiali polarizzati e improvviso lancia la sua lenza: qualche istante e ferra recuperando un pesce che si difende energicamente. In breve tempo ne prende tre o quattro mentre io lancio cercando di evitare i red. Allamerò solo una iridea sui 35 perdendola nel recupero. Piero ne prende tre mentre Ezio ne aggancia una per la coda di 70 cm!

Siamo tutti sfiniti dai mille lanci e dalla lunga camminata sul fiume.

## 21 agosto 2005

Nella notte la pioggia battente mi sveglia a più riprese e trovo accoglienza rincantucciandomi nel tepore del sacco a pelo finché, man mano, siamo tutti in piedi. Piove ancora. Ci prepariamo per spostarci a sud-ovest verso *Soldotna* costeggiando ancora a tratti la valanga d’acqua del *Kenai River*. Lasciamo la *Sterling Highway* per una strada sterrata dal bordo della quale occhieggiano centinaia di funghi per



l'eccitazione di Carlo. Il camper dei "miserabili" ci segue e decidiamo di fargli uno scherzo. In un tratto di strada adatto, Gianni frena quasi all'improvviso e tutti ci precipitiamo giù dal camper con le macchine fotografiche a immortalare un alce inventato. Quelli dietro non hanno la visuale e non capiscono cosa succede: "C'era l'alce!" "Hai visto che palco di corna!" Frasi per dare credito e enfasi alla trovata e a giudicare dalle loro quattro facce l'hanno bevuta! Dopo poco Ezio cercherà di sorpassarci!

A *Sterling* una sosta e per alcuni un hot dog: essendoci un telefono, in diversi proviamo a chiamare casa. Piero non approva la cosa e si altera perché oltre a perdere tempo, a suo avviso ciò contravviene all'organizzazione e ingenera confusione nella "catena" di telefonate delle nostre signore a Firenze. Abbiamo un battibecco. Per quanto mi riguarda non vedo perché non si possa prendere una simile iniziativa. Con poche eccezioni molti di noi fanno la fila al telefono, segno che "sentire casa" è anche una necessità.

Questa volta mi pare che Piero abbia un po' esagerato: dopotutto siamo in vacanza! Nel fare la spesa al mega-store pian piano.... l'incazzatura mi passa.



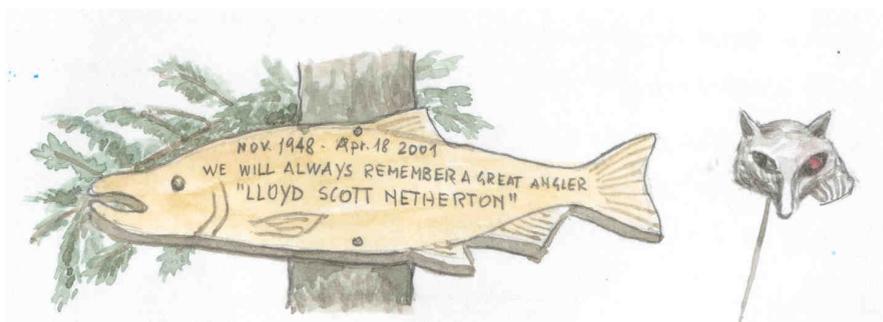
il berretto di Gianluca

A *Soldotna* ci fermiamo in un negozio di pesca lungo la strada per qualche mosca ancora, un impermeabile tascabile e altre minutaglie “irresistibili”. Poi il viaggio riprende alla volta di *Kasilof* per l’omonimo fiume dove arriviamo verso le 15. Dal ponte che lo attraversa vediamo una massa d’acqua imponente, veloce e torba, impossibile da pescare se non dalla barca.

Data l’ora ci fermiamo per un panino e andiamo a dare un’occhiata al *Crocket Creek* che si immette nel *Kasilof* poco a valle, ma anche quello ci parrà deludente. Tuttavia lungo il sentiero proprio in riva al fiume, sul tronco di un abete, noto la sagoma di legno di un salmone con su scritto “*Ricorderemo sempre un grande pescatore....*” seguito da un nome e due date.

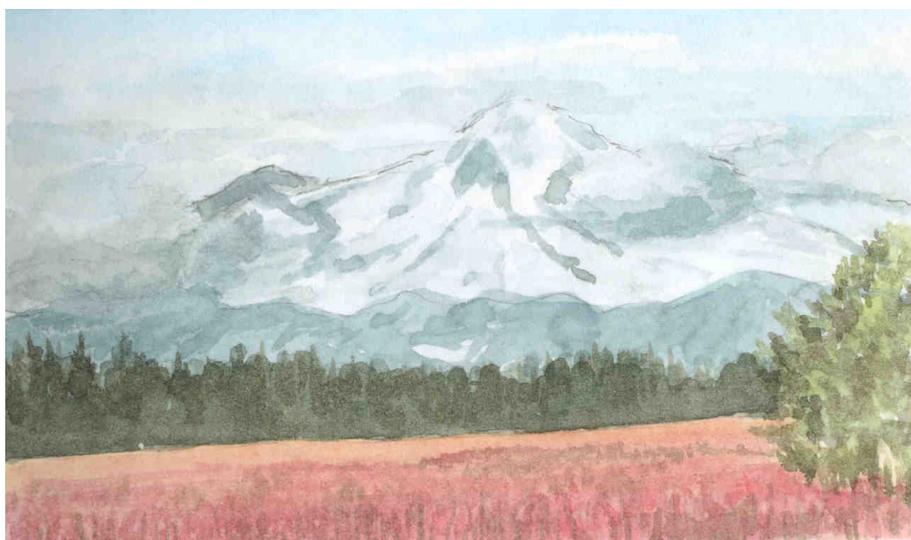
Mi viene un nodo alla gola e mi si inumidiscono gli occhi per questo omaggio a gentile memoria per chi non c’è più. Le mie dita vanno a cercare la testina di volpe che ci regalò il caro Vittorio incidendole nell’argento e che, appuntata sul gilet da pesca, è sempre con me, espressione della sua “presenza” anche in questo viaggio. Paolo “Arsella” ignaro di tutto continua a fumare.





Di nuovo in marcia e lungo la strada sfilano ora un *tipee*, ora un vecchio saloon, una bottega di “indianerie”, molti bei panorami o ancora una fiera di cavalli con tanto di rodeo. Immagini che vorrei assaporare più a lungo, con calma, per curiosare, osservare, capire meglio. Ma il camper viaggia e non sempre l’interesse individuale coincide con quello collettivo, per cui certe curiosità rimangono disattese.

Dopo *Clan Gulch* la strada corre alta e parallela sulla costa e si possono ammirare in lontananza, dall’altra parte della baia -*Cook Inlet*- le alte e imponenti *Chigmit Mountains* ancora innevate.



Il *Ninilkik* è un torrentello apparentemente insignificante e sfocia in mare in prossimità dell’omonimo misero e triste agglomerato di casupole, primo avamposto dei primi russi che qui arrivarono e insediarono il paesino. Il fiume non ci convince e scendiamo lungo la



costa per altri 4-5 Km. per incontrare il *Deep Creek*. Solito ponte, solita fermata per guardar giù e nella buca sottostante finalmente si vedono ammassati un certo numero di coko e con loro diversi pescatori. La foce è sì e no un chilometro a valle. Ci fermiamo qui: sono già le 18,30. Mentre alcuni vanno a pescare rimango al camper a preparare la cena. (Non è che tocchi sempre a me, ma Ezio e Gianni in cucina sono negati!)

Più tardi si sentono i primi resoconti dei salmoni presi o persi. Come tutte le sere intervisto gli amici e raccolgo i taccuini con i dati delle catture della giornata per aggiornare la mia statistica che non è certo finalizzata a una gara. Fra noi non c'è agonismo anche perché sono differenti i tempi, le modalità e le tecniche di pesca di noi tutti. C'è chi ancora usa la tecnica classica, altri adottano il piombo, chi cerca di allamare in bocca i suoi salmoni e chi "ndò cojo, cojo" ma alla fine, per la rivalsa di Gianluca, tutti più o meno coscientemente o casualmente prendiamo salmoni a strappo.

## 22 agosto 2005

Durante la notte la temperatura si è abbassata di colpo tanto che, nonostante il sacco a pelo, ho avuto freddo.

Di buonora ci sparpagliamo sul *Deep Creek* e un'aria pungente presto mi intorpidisce le mani bagnate. Dietro una cappa biancastra un alone di luce rivela un sole incerto.





Risalgo il fiume in cerca di un posto solitario e i miei passi sono cadenzati dalla squilla “antiorso” del mio campanellino che si spande fra l’erba alta e le frasche della riva. Scruto il fondo sassoso alla ricerca delle sagome dei salmoni, ma vedo solo tre pink malandati. Torno sui miei passi e mi affianco a Piero su una pool dove ogni tanto sgroppona qualche salmone. Uno mi dà un colpo alla mosca e se ne va. Piero ne prende un paio.

Attratti dalle nostre ferrate ci affiancano due giovani americani, belli, alti, biondi e vitaminici, ben agghindati, all’ultima moda secondo i dettami delle riviste di pesca a mosca, strizzati negli waders di neoprene e piano piano si avvicinano sempre più sfacciatamente alle nostre postazioni fin quasi a contatto di canna. Roba che da noi finirebbe a cazzotti!

Piero contrariato abbandona il campo in silenzio mentre rimango a pescare a dispetto dei due invadenti intrusi.

Dopo quattro o cinque volte che quello a valle lancia sopra la mia coda di topo, mi incazzo, lo mando “*affanculo*” e me ne vado. Forse non hanno capito il mio idioma, ma certamente il tono della mia protesta.



Ciononostante il “musodiciuco” con aria di sufficienza non fa una piega! “*Ma rivai aff... e stacci!*”

Sotto al ponte trovo Ezio e Gianluca raggianti. Hanno catturato alla grande approfittando della buca “dei miracoli” dove i salmoni, ammassati, sono così fitti che si urtano fra loro. Appagati mi cedono spazio e pesco a mia volta, o meglio butto la mosca e...

Un colpo sulla coda e dall'acqua salta fuori un grosso coko in un fuoco d'artificio di schizzi e spume e subito mi sfilta coda. Il manettino del mulinello, privo di antireverse, girando velocemente urta la mia mano che lo cercava e salta. Non posso recuperare e ho un momento di smarrimento prima di iniziare il recupero a mano. Quando il salmone parte devo dare coda e per frenarlo, per l'attrito mi bruciano le dita. Poi salta ancora e si slama....

Per tutta la mattina, abbandonato il posto "magico" più nulla.

Nel pomeriggio andiamo a cercare dove scaricare le "acque scure" del camper e fare rifornimento di acqua. Troviamo un laboratorio del pesce e lasciamo i nostri salmoni freschi: fra qualche giorno li ritireremo affumicati: a casa se li aspettano!

Riprendiamo a pescare e inizia a piovere. Discendo il fiume verso la foce dove sta montando la marea e con essa entrano parecchi salmoni. Posso vederli pineggiare a gruppi e risalire la corrente con movimenti ritmici della coda, pacati eppur possenti. Lancio e rilancio la mosca che passa davanti al loro naso, ma non la prendono in considerazione. E' snervante!



*Robertino*

Nella pool i salmoni saltano, delfinano, si rincorrono, ma non prendono l'artificiale.

Sotto al ponte Ezio e Gianluca continuano a ferrare. Quando la mosca affondata dal piombo posto sul finale, è nei paraggi del salmone....un colpo alla canna e sovente quello rimane agganciato, ma mai in bocca. Alle 19 ne ho abbastanza, per ore ho continuato a pescare secondo i sacri dettami della tecnica dello streamer, non ho sentito una tirata, mi

fa male la schiena e ho anche un po' di giramento... Oggi hanno vinto loro!

Dopo cena Ezio scende al fiume, c'è ancora luce e vuol fare quattro passi.... Non contento dei suoi molti salmoni, ne trova ancora uno, stremato ma ancora vivo, avvorticciolato in un filo impigliatosi a riva.



### 23 agosto 2005

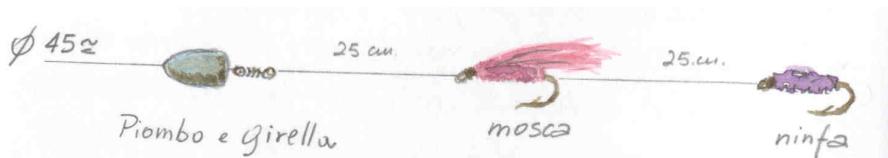
Ancora una notte di pioggia e la luce grigia delle sei non sembra sufficiente per svegliarmi: ci vogliono il primo caffè e le prime battute degli amici. Mi appresto al secondo giorno di pesca sul *Deep* e quando mi avvio verso valle è spiovuto.

Faccio alcuni tentativi poco convinti in un paio di buche. L'acqua, con la pioggia, è un po' aumentata e la corrente accelera la passata della mosca.



Mi fermo in una pool, a valle di un giovane che lancia e pesca molto bene. Nella bassa mediocrità della maggioranza dei pescatori che si

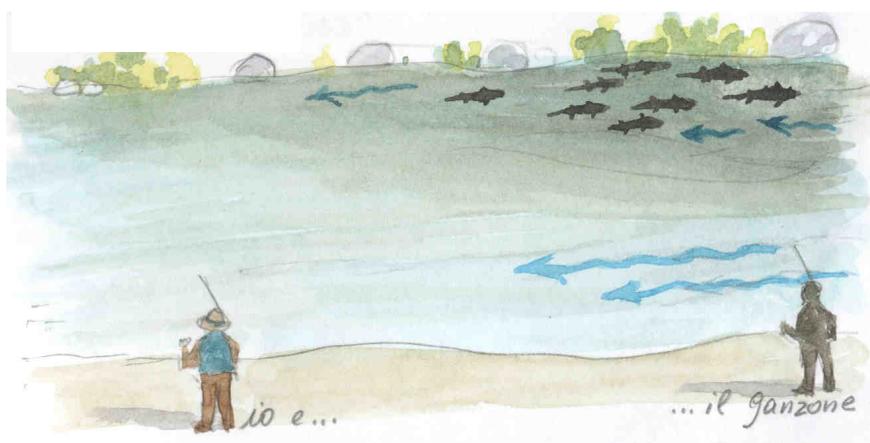
incontrano, si nota subito chi ha un bagaglio tecnico più elevato ed è utile anche osservare metodi di una pesca per me in parte nuova e inconsueta. Dopo un po' ferra un salmone che lo "trascina" a valle per una cinquantina di metri prima di poterlo salpare. Sono salmoni freschi, ancora pieni di energia. La cosa si ripete un paio di volte mentre io non ho una tirata. Quando mi passa vicino, "violentando" il mio amor proprio gli chiedo se pesca con le uova di salmone e gentilmente mi regala una piccola mosca color fucsia. Ho così anche l'opportunità di sbirciare la sua montatura e con grande delusione mi sembra proprio che sia concepita per lo "strappo".



Ecco perché andava a slamare i suoi salmoni lontano da occhi indiscreti!

Decido di provare questo sistema, ma non ho ninfe con me, per cui al suo posto lego un amo quasi nudo (ex uovo che ha perso la pallina). Dopo poco ferro una *dolly warden* sui 30 cm. che rispetto ai 70 dei salmoni fa ridere. "Ma vaff..."

I pescatori vicini "esultano" facendo il tifo per me, fra il sarcastico e il divertito: evidentemente si sono accorti che "vengo da fuori" e non sto al loro passo. Vorrei vederli a cavedani in Sieve, vorrei vederli!... Ma a denti stretti sto al loro gioco e li assecondo alzando le braccia al cielo in segno di vittoria....



Il mare è a meno di 500 metri e continuano a entrare bei salmoni freschi che iniziano il loro viaggio nel fiume. Hanno una rotta precisa e sanno ben amministrare le loro energie, per cui vanno cercati nelle correnti meno violente e più fonde, nelle lanche dove l'acqua rallenta, o negli immediati sottoriva.

Continuo il martellamento ma chiudo la mattina con soli altri due pink: niente koko.

Mentre nel camper stiamo finendo di pranzare arriva una macchina della polizia. Ne scendono due agenti e ci fanno domande sul pescato. Pensiamo a un normale controllo e Gianni fa da interprete.



In buona sostanza hanno ricevuto la segnalazione di due delatori che hanno visto qualcuno di noi prendere un salmone a strappo, portarlo al camper e tornare a pescare. La regola è che presi due koko (da tenere al seguito) bisogna smettere di pescare e si possono tenere solo quelli allamati in bocca. Siamo completamente fuori legge! Un poliziotto analizza uno per uno i nostri sei salmoni per appurare dove siano stati presi: solo due sono bucati in bocca. Noi siamo venuti in Alaska in allegria, ma questi poliziotti non scherzano, fanno il loro lavoro seriamente e con molta professionalità e ci dividono per poterci interrogare separatamente al fine di farci cadere in contraddizione l'un l'altro. Gianni continua a fare l'interprete. Nel frattempo ci ritirano le licenze di pesca e i passaporti.

Mi girano le scatole al massimo, per l'assurdità della situazione, la figura cacina e il timore che la cosa sfoci nell'arresto dei "responsabili". Quando a Gianluca e Ezio viene elevata una multa di 280 dollari ciascuno, nonostante tutto tiriamo un sospiro di sollievo e la tensione si allenta. I due, contenti per questo epilogo, si "lasciano

andare” e si fanno fotografare con il “buono” che aveva compilato i verbali. Solo allora anche al “cattivo” dagli occhi di un ghiaccio imperscrutabile è scappato un sorriso forse per l’insolita reazione latina.

Mentre per il limite dei due salmoni ne avevo avuto sentore dal comportamento dei vari pescatori, per la pesca a strappo è tutta altra musica. Basta guardare le montature sulle code o gli ami dei cucchiari per rendersi conto che il 90% e più dei salmoni viene pescato così.



E’ la solita ipocrisia: si possono usare piombi, montare più ami e dare a un gancio una parvenza di mosca da lanciare con l’apposita canna per autorizzare il metodo. Quello che poi accade ai salmoni poco importa, basta portare via dal fiume solo quelli allamati in bocca! E quelli sforacchiati dappertutto? Mi risulterà poi che alcuni pescatori, preso il loro salmone a strappo, subito lo “forino” in bocca legalizzando così la propria cattura!



Dopo questa esperienza torno a pescare “un po’ girato” riscendendo verso il mare nella stessa pool della mattina. C’è meno gente: tutti quelli che hanno già preso i due salmoni se ne sono andati. Meglio così!

Una cornacchia in volo cerca di allontanare un aquilotto dal proprio nido, distraendolo. Qualche salmone rompendo il silenzio sciaguatta a galla. Prendo ancora una trota e finalmente allamo il mio coko che mi fa ingrullire per tirarlo fuori. Ma sono determinato a prenderlo e non mi affretto nel recupero portandolo a esaurimento delle sue energie –e delle mie-. Ed è allamato nella bocca!



In questo caso hanno avuto successo “il doppio uovo” e una buona dose di costanza. Quando lo misuro registra 67 cm. Il detto “*pesca di più la canna che più sta in acqua*” è proprio vero. Piero, Robertino e Carlo si danno al cucchiaino.

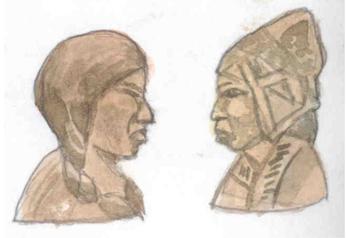


**24 agosto 2005**

Fatti un po' di rifornimenti, verso le 10 arriviamo sull'**Anchor River**. Come al solito la strada e un ponte lo attraversano e di nuovo la curiosità ci spinge sulla spalletta, culo all'aria, a guardar giù.

L'acqua è marroncina, non torba, ma tanninica e una mezza dozzina di pescatori sono già in azione. Poco più avanti una strada a destra porta a diversi camping-ground seguendo il fiume fino al mare (circa 2-3 Km.). Proprio al bivio, entriamo in un “Fishing Tacke Shop” delizioso. Oltre a una nutrita collezione di vecchi mulinelli, alle pareti sono appese splendide riproduzioni di acquarelli raffiguranti scene di pesca a mosca e, sia Gianni che io, rimaniamo ad ammirarle a lungo. Decidiamo, per i modi e l'aspetto della persona, il gusto, la cura e l'eleganza che pervade il negozio, che il titolare non può essere americano, ma di origine inglese.

Ci spingiamo verso il mare scegliendo il penultimo camping-ground: lì il fiume non è grande, ma un po' si restringe o allarga a seconda dei capricci dell'alveo. L'acqua è forse un po' alta per le piogge recenti e la voglia di pescare preme.



Ma ancora, mentre tutti partono io resto sul camper per fare una doccia, cucinare il pranzo e riordinare con calma le idee e l'attrezzatura. Quando gli amici tornano riferiscono di un fiume bellissimo.

... Mi fermo all'inizio di una scintillante corrente che entra in una lunga lama con una riva degradante da un lato e più profonda sull'altra. Qui stazionano parecchi salmoni.... Piero, Gianluca, Ezio, Robertino, Carlo sono alla fine della piana dove il fondo risale e pescano nel sottoriva di destra. A valle, a pochi metri da me, una attempata signora strizzata negli waders di neoprene dai colori mimetici e di una misura sotto, pesca con la canna da mosca lanciando un finale con un grosso galleggiante di plastica bianco e rosso, un piombo e un vistoso grappolo di vere uova di salmone che il marito ogni tanto le sostituisce. Poco dopo aggancia un salmone.





Io lancio la mia mosca nella corrente che va a lambire la riva e si infila in un fondale più alto e tranquillo. Se fossi un salmone, in un posto così ci starei di casa, ma a dispetto dei mille lanci e altrettanti passaggi della mosca...non succede niente.

Qualcosa invece si muove sulla riva poco a valle e in una piccola ansa, una famiglia di lontre si fa i fatti propri per niente allarmata dalla nostra presenza. Sono a una dozzina di metri, girellano sulla sponda, sniffano l'aria, si tuffano in acqua, riemergono e si litigano un salmone che hanno catturato e che sgranocchiano tenendolo fermo con le zampette affinché non scivoli nella corrente. Ammirato e rapito dall'insolita scena rimango a guardare a lungo: loro sì che sanno pescare!

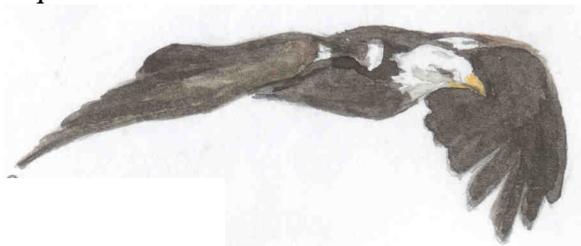
Dalla mia posizione ho un colpo d'occhio su tutta la pool a valle, circa 150 metri, occupata da una miriade di pescatori. Saremo almeno una quindicina o più e ciascuno "pesca" nel suo piccolo tratto di fiume. E pensare che a me piace pescare quasi in solitudine!

Lontano Carlo è impegnato nello spinning e lo osservo recuperare un salmone. Dopo poco lo rivedo arretrare arrancando verso riva tirando, non con la canna, ma direttamente con il filo in mano, un secondo salmone. Spiegazione: il primo salmone gli era scappato rompendo il nylon. Continuando a pescare, con l'ancorina ha incocciato il nylon

alla deriva del primo cucchiaino ancora agganciato al salmone e così, tirando ha recuperato un salmone e due cucchiaini!

Mi spostò sulla postazione lasciata libera da Carlo. Siamo tutti in fila, Paolo che fuma, Ezio, Piero, Gianluca, io e Marcellone e quasi tutti abbiamo la “mosca bianca”.

Vengono chiamati diversi coko: alcuni si perdono, altri vengono presi e annoccati. Ne aggancio uno che con la sua reazione violenta mi sfilò tutta la coda e metri di backing. Quando riesco ad avvicinarlo con una scodata sull’acqua bassa si slama.



Due aquile dalla testa bianca volteggiano sul fiume che si tuffa in una struggente luce dorata di un limpido sole al tramonto. Sono circa le 20, sono infreddolito, mi fanno male schiena, spalla e braccio per i mille e mille lanci: esco dal fiume ancora semi-sconfitto. Anche gli amici rientrano e alcuni, fortunatamente hanno catturato. Vedere tutti insieme quei salmoni d’argento, così belli e maestosi, è un’immagine che esalta.

## **25 agosto 2005**

Il sole è ancora basso sull’orizzonte quando di buonora mi avvio verso l’*Anchor*. Il camping è sempre addormentato e lungo il sentiero erboso le guazze notturne per prime mi bagnano gli stivali. L’aria fresca quasi “brucia” le narici. Passo dopo passo ho il tempo per notare quei funghi un po’ “passati”... la canadese con fuori due paia di scarpe, uno enorme e uno con i tacchi... i panni stesi ad asciugare su un filo tirato da pianta a pianta e che, dimenticati, nella notte si sono di nuovo bagnati di rugiade...il campeggiatore che con l’asciugamano sotto al braccio, si dirige verso i bagni con passo frettoloso...Momenti di vita che appartengono ad altri, ma che mi riportano alla mia per il solo fatto di coglierne l’essenza, pregustando quello che il fiume oggi vorrà riservarmi...sia quel che sia...

La pool è semideserta ma un anziano pescatore lancia già proprio dove pensavo di andare io. La cosa non è casuale, ma il risultato di una attenta osservazione dei fondali e delle varie correnti del fiume. In quel punto la riva è quasi a picco, rientra di quel poco per creare una piccola ansa e la profondità è maggiore. E' come una minuscola oasi sul fiume dove i salmoni in risalita trovano un po' di riparo e sostano volentieri a riprendere fiato.

Lo affianco un po' a valle e lo osservo di tanto in tanto. Tarchiato, sui 55, capelli e corta barba bianchi, pesca benissimo ed ha una fisionomia che mi ricorda Ernest Hemingway.

Lancia una mosca leggera che quando tocca l'acqua quasi non fa rumore...segue molto concentrato la deriva della coda e ferra improvviso. Il finimondo che ne segue è esattamente l'opposto della silenziosità ed elegante leggerezza della sua azione. In breve perde tre coko e ne porta a riva altrettanti....

La mia mosca, affondata dal piombino, naviga indenne.

Nonostante Piero asserisca che tutti noi sappiamo pescare benissimo, è evidente che in acque nuove, con pesci per noi nuovi, dobbiamo pagare comunque un tirocinio e un noviziato. E' vero, abbiamo un'esperienza che ci è supporta, ma vuoi mettere quella del mio vicino che "gioca in casa" con la mia? Sarebbe come se lo portassi a pescare i nostri sospettosissimi cavedani a mosca secca! Magari non li ha neppure mai visti.

Basta! Decido di togliere il piombino, che poi non mi è nemmeno tanto simpatico, e di pescare con una mosca trovata sul fiume....

E poco dopo ferro un coko. Salta, schizza, parte a razzo sfilandomi coda o punta dritto verso di me costringendomi a un recupero forsennato per non allentare la tensione. Poi riparte verso monte, cerco di trattenerlo, ma va a infrenarsi fra le gambe del mio vicino. E' una scena che se non fosse tragica sarebbe comica. Quello, interrompendo

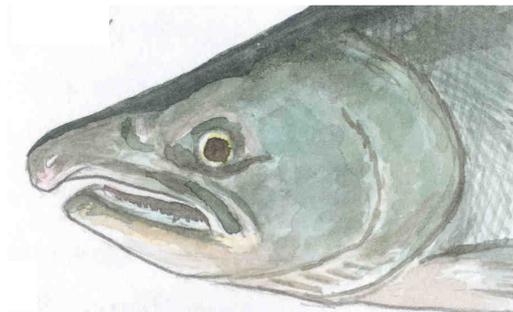


la pesca, cerca di districarsi il più velocemente possibile dalla lenza che lo infrena, saltellando e sciaguattando, l'acqua quasi all'inguine, collaborando e affannandosi volenterosamente per un felice epilogo. Anche se senza colpa, indirettamente mi sento responsabile della scena ridicola che si è venuta a creare: non solo ho disturbato un anziano e compito pescatore, ma lo sto obbligando a saltellare e armeggiare per dipanarsi dalla coda che il "mio" salmone gli ha avviluppato sulle gambe come un salame!... Vorrei...sparire!

Ma ce la facciamo! E' un maschio e il suo nome "silver" certo deriva dalla sua stupenda livrea.

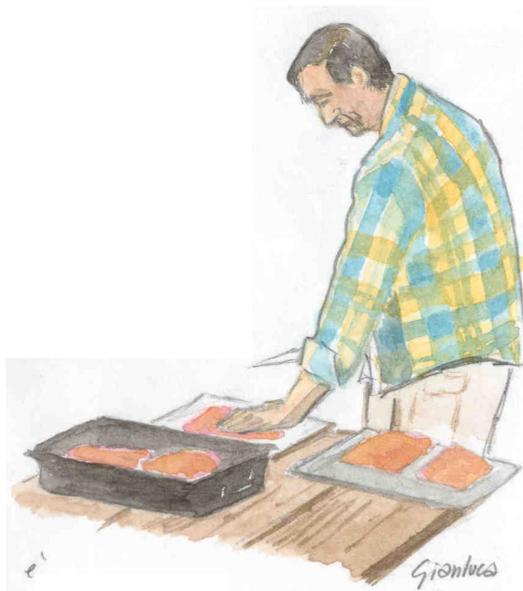
Torno in pesca con il braccio e la spalla che mi fanno sempre più male per i lanci continui e la mia malandata mano destra non riesce più a stringere con energia l'impugnatura della canna.

Su una ferrata ho l'impressione di aver incocciato il fondo. Due o tre strattoni.... e il "fondo" si muove! Poi schizza a monte, sciaguatta, scorrazza qua e là e alla fine....si slama. Porca, porchissima vacca!! Poco dopo perdo un secondo salmone che si sgancia quasi subito...



Il sole ha preso vigore e mi scalda rigenerandomi dopo il venticello freddo che soffiava fino a poco fa. Nello stesso tempo i colori del fiume si esaltano. Nell'acqua si intravedono le sagome biancastre dei salmoni che risalgono la corrente o si riposano. Altri affiorano a galla nel classico gobage o saltano completamente fuori, all'improvviso, torcendosi e avvitandosi in aria come in volo. Il rumore della ricaduta in acqua si propaga nel fiume come i cerchi che si allargano sulla corrente che si richiude su di essi. Che spettacolo!

Arrivano e mi affiancano Carlo, Ezio e Gianluca che inizia a ferrare salmoni perdendone parecchi. Adotta la tecnica che ha visto praticare da alcuni locali. Lancia un po' a valle, di traverso al fiume, con un piombino a circa 50 cm. dalla mosca, lascia derivare in modo che affondi e ferra sempre e comunque. La mosca, richiamata di scatto, spesso incoccia un salmone agganciandolo dove capita: sono così fitti! A volte l'amo non è penetrato in un punto resistente per cui diversi salmoni, tira, tira, si liberano...e probabilmente l'amo avrà creato delle ferite o lacerazioni....



Dopo una lunga pausa, verso le 16 torno sul fiume, nello stesso posto della mattina: è già occupato dagli amici che pescano tutti in fila e "mi

fanno entrare”. Gianluca cattura, Ezio lo stesso, Marcellone idem a conferma della validità del posto. Un colpo sulla coda, ferro e un salmone si sgancia dopo due capriole. Ne allamo un secondo e lo porto a riva, ma non è grosso e lo rilascio dopo averlo “ossigenato”. Ne perdo un terzo e infine un quarto, al termine di un duro ed entusiasmante combattimento, è mio, ma è preso per la coda e lo rimetto in acqua.

Carlo a valle pesca con il cucchiaino, Gianni è lontano, in cima alla pool, forse per isolarsi dal casino “del gruppo selvaggio”. In effetti ogni cattura, ferrata o salmone che se ne va è sottolineato dai nostri commenti eccitati che nella quiete del fiume forse risuonano un po’ beceri e comunque non c’è quel dovuto silenzio che sarebbe auspicabile.

Il sole ci regala ancora una serata dorata. Un gabbiano mi vola poco sopra la testa: dal becco gli pende un cucchiaino!! Ma dove sono finito!?

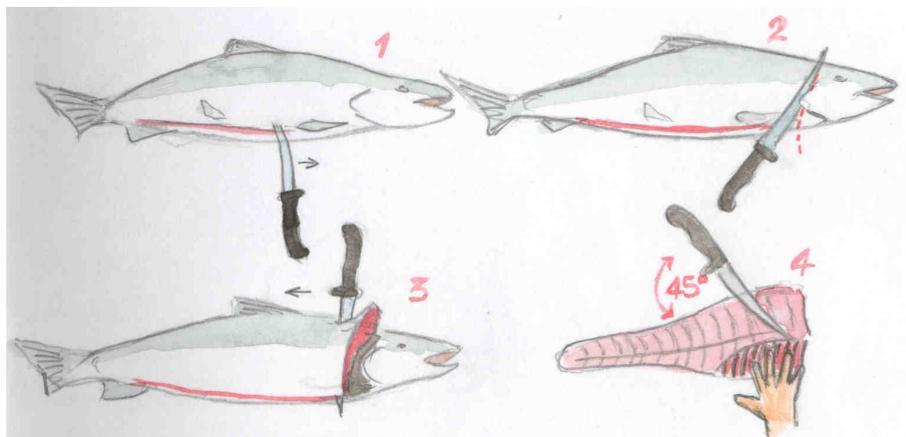
Sono in acqua e tutto intorno a me i salmoni sgroppano, creano vortici e scie, ciascuno rivolto al proprio destino e, indifferenti a tutto, continuano a non mordere la mia mosca: quasi quasi faccio il tifo per loro.

Si dice che nel fiume il salmone non morda per alimentarsi, ma se lo fa, è solo per reazione o istinto aggressivo....ma questi esagerano! Si



dice inoltre che quando vedono un loro uovo alla deriva nella corrente, vero o finto che sia (da qui l'imitazione del medesimo) lo afferrano delicatamente con la bocca, come la tigre il suo cucciolo, per riportarlo sul fondo, fra le sabbie e i ciottoli del fiume per dargli la possibilità di essere fecondato e dare così origine a una nuova vita. Se penso a questo... non mi sento più tanto in pace con me stesso e...cambio mosca!

Ore 20,40; con il braccio indolenzito e un po' turbato da questo pensiero sono nel camper aspettando che gli amici rientrino mentre il fuoco lì fuori scoppietta in attesa... della griglia.



**26 agosto 2005**

Siamo ancora sull'*Anchor River*, abbiamo quasi finito il gas e l'acqua del camper, le birre e il pane per cui ci muoviamo per fare provviste. Ripercorriamo un tratto della statale per fermarci in un punto panoramico, alto sulla costa e a picco sul mare.



Il tappeto erboso finisce improvviso e allungando il collo, sotto ai miei piedi, un salto di un centinaio di metri sprofonda sulla risacca. Le trine ritmiche e bianche delle onde laggiù si susseguono accarezzando una stretta spiaggia.

Verrebbe la voglia di allargare le braccia e volare, inconsapevolmente persi nell'ebbrezza del vento e dell'altitudine.

Lontane, dall'altra parte del golfo

si stagliano le montagne.

Visitiamo un negozietto di artigianato e articoli locali che all'esterno ha un totem e sulla parete di tronchi, una serie di trofei di cervo e di alce. Negli scaffali sono in mostra lavori di intaglio su corno, osso di mammoth (o sarà plastica?), legno fossile, utensili con manico di corno, provette con piccole pepite d'oro. Riesco a telefonare a Dianella e sentire la sua voce squillante mi fa bene.



...Mi avvio al fiume: c'è meno gente e un silenzio inconsueto che mi riempie. Qui l'Anchor River scorre accarezzando la riva erbosa

e lì sotto pinneggiano i salmoni. Ne posso osservare la scia nell'acqua più bassa. Sovente uno "spataciuff" echeggia, ancora salmoni che saltano forse inebriati da quel fiume che hanno cercato a lungo.

Ferro tre salmoni quasi di seguito e tutti si liberano. L'ultimo ha un grosso cucchiaino rosso con un ancorotto enorme infilato nella dorsale e che rimane impigliato alla mia mosca. Poco distante "Arsella" fra una sigaretta e l'altra, prende due salmoni e ne perde diversi.

Una breve ma intensa passata di pioggia mi costringe a rientrare al camper: è quasi l'ora di pranzo.

Tutti insieme, verso le 16, torniamo a pescare e attraverso un sentiero nel bosco, scendiamo a valle per fermarci in una spianata non distante dalla foce. Nella buca il fiume ha un andamento lento, ma sia a monte che a valle, due correntine spumeggiano sui bassi fondali. Sulla riva più alta che ho di fronte, si intrecciano vecchi tronchi canuti dal tempo, ammassati dalle piene e protendono in acqua alcuni rami. Il cielo, di un azzurro quasi irreali, a ovest è incorniciato dalle solite montagne innevate.



E' un posto magnifico che indurrebbe al silenzio e alla meditazione se non alla rispettosa osservazione di questi giganti d'argento che a folate arrivano dal mare vicino. Invece le frequenti catture suscitano le grida, i richiami, le battute e l'eccitazione del gruppo.

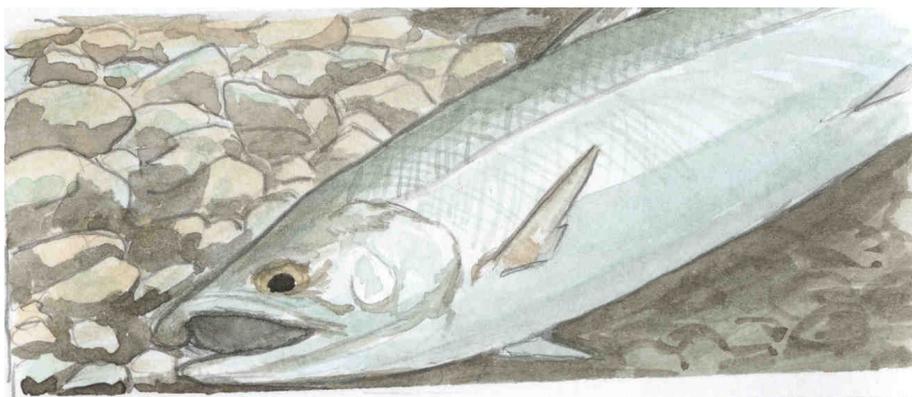
"Arsella" allama qualcosa che salmone non è e tira, tira ci urla di aver preso un rombo, ovvero una passera di mare! Tralascio le battute, i lazzi, le risate e gli sghignazzi che accrescono il divertimento e il casino generale.

Con l'assuefazione alle tante ferrate l'eccitazione si placa e ci sono momenti di vero godimento. Un sole deciso mi scalda, i salmoni saltano, sgroppano e si fanno catturare anche se diversi vengono ancora agganciati per le pinne.

La reazione di un coko di 70 cm. allamato e appena arrivato dal mare è qualcosa di indescrivibile. E' un'esperienza che bisognerebbe vivere tutti, sentire sulla canna, sulle braccia,...nel petto. Parte veloce e in un batter d'occhio ti ha portato via 20-40-60 metri di backing facendo fischiare il mulinello.



Anche se sei veloce, quando hai serrato la frizione quello è già lontano e fa il diavolo a quattro. Salta, si tuffa, vira, sciaguatta, tira che non lo reggi più e tutto questo grava sulla canna che si incurva, sui muscoli che si irrigidiscono nello sforzo, sul polso che fatica nel girare il mulinello per recuperare coda, nella schiena che si inarca per ritrovare l'equilibrio sotto la possente trazione. Momenti di autentica e intensa emozione, adrenalina...battito cardiaco...respiro mozzo... Se il salmone si slama c'è un attimo di delusione e rammarico, ma subito la caccia riprende. Studi il fiume per individuarne un altro, fino alla prossima ferrata dove l'eccitazione si rinnova. Quando alla fine il salmone si arena, tutte le tensioni accumulate crollano, dalla coda, al finale, alla canna, all'anima...per lasciarti spossato e felice.



Ora sulla riva sassosa un siluro d'argento brilla nella luce incredibile del tardo pomeriggio che allunga le ombre. Ne ammiro la mandibola, il rostro pronunciato, le pinne possenti, le squame regolari di un mosaico perfetto, l'occhio intenso e profondo che si perde nel nulla, le

branchie pulsanti che bramano l'acqua: un miraggio di bellezza, eleganza e potenza.

Oggi questa emozione si è rinnovata diverse volte. Ragazzi, che giornata!

**27 agosto 2005**



Ancora, durante la notte ho avuto freddo svegliandomi a più riprese. Per recuperare energie e riposare braccio e spalla indolenziti dai mille lanci (e penso dai postumi da un trauma dei miei ventanni) anziché tornare sul fiume accompagno Carlo e Piero a fare un po' di spesa: una camminata di circa quattro chilometri che serve a scaldarmi in questa mattinata umida e fredda. Poco a poco anche il sole collaborerà rinforzando i suoi raggi.



Di nuovo sul fiume: solita spianata e per fortuna con pochi pescatori. Perdo subito un paio di salmoni. Cerco di cambiare mosca, ma le mani bagnate sono intorpidite dal freddo e le dita stentano a rispondere: per fare il nodo occorrono più tentativi e questo mi spazientisce.

A valle Gianluca colleziona catture con il suo collaudato sistema. Poi a riva, la canna piegatissima, mentre forza un salmone per spiaggiarlo, quello scodando e riprendendo il largo, di colpo gli rompe la vetta in due punti.

Sull' *Anchor River* sciama improvviso un gruppo di tedeschi -se fosse possibile direi l'equivalente germanico degli Amici Miei- invadendo il fiume e il silenzio con la loro lingua dura, zeppa di imperativi e consonanti. Uno si piazza a poca distanza da me, a monte. Pesca e lancia assai bene, senza l'onnipresente piombo, con coda galleggiante e una mosca leggera. E' come se pescasse a vista con la ninfa e allama alcuni salmoni. Ezio, in avanscoperta, sbircia la mosca e riferisce. Più tardi andremo al negozio "dell'inglese" a comprarne qualcuna.



Dopo pranzo mi permetto il lusso della terza doccia. Per la limitata capacità del serbatoio del camper...Acqua solo per bagnarsi un po'. Chiudere! Insaponarsi...Riaprire appena e solo per sciacquarsi velocemente. Richiudere! Asciugarsi. Dopo 12 giorni, tre docce sono una bella media! Benché striminzita mi rigenera e mi fa sentire meglio, soprattutto pulito! Fosse per me la farei tutti i giorni e per questo vengo sbeffeggiato ... "l'homme è homme e ha ddà puzzà!" ma forse sarebbe meglio se fra tutti tenessimo una media più costante....

Raggiungo gli amici già avviatisi sul fiume e che mi aspettano per la foto di gruppo con le consuete montagne come proscenio.

Per un po' pesco da solo su una corrente bassa e veloce. Vedo nitidamente i salmoni che la risalgono, ma sono impegnati a pinneggiare e la mia mosca non viene presa in considerazione. Uno bello grosso, a un paio di metri da me, in 30 cm. d'acqua, muovendo la coda tiene la corrente ed è quasi fermo. Gli lancio la mosca poco a monte e quella scende verso di lui, gli passa vicinissima: non fa una piega. Nuovo tentativo: stessa cosa. Giostrando la canna come un fioretto gli muovo la mosca davanti al muso in modo che gli batta più volte sulla bocca. Pinneggiando pacatamente nella corrente arretra di quel tanto per scansarla quasi infastidito. "Ma vaff...!"



Ne ferro uno: finimondo: 30 metri a monte, altrettanti a valle in pochi secondi mentre la canna ed io arranchiamo per tenerlo in trazione e frenarne la fuga. Giro velocemente il mulinello e la coda traccia una scia netta sulla corrente come se l'affettasse. Spanciate... schizzi... e si slama. Era enorme e magnifico. Ne perdo un altro e prendo un pink.

Raggiungo gli amici alla buca di ieri: ci sono anche altri pescatori e per i miei gusti c'è troppo affollamento per cui, con Ezio, torniamo alla solita spianata della mattina che stranamente è deserta.

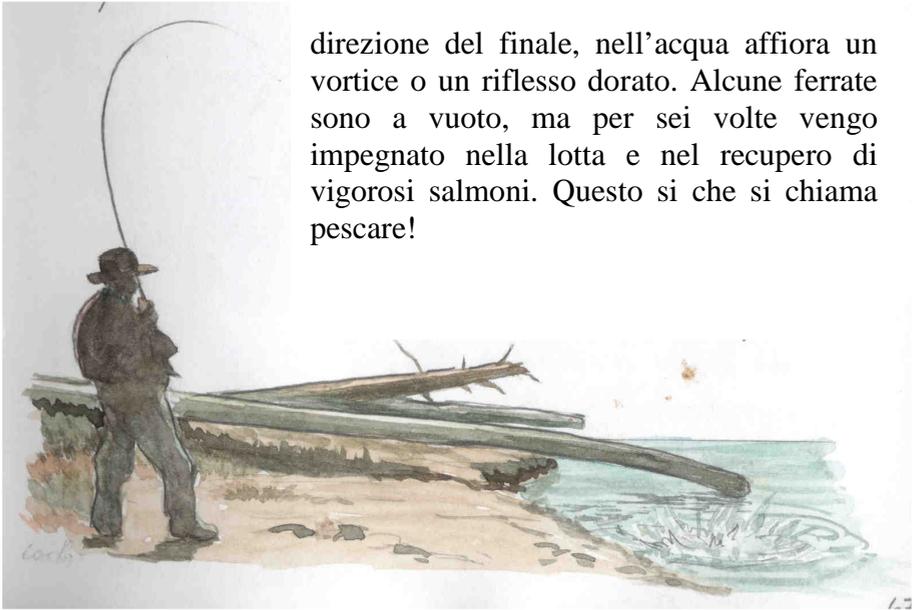
Lui comincia subito a "bucare" mentre io non ho molti risultati. La scioltezza con cui lancia e spesso ferra mi lasciano ammirato perché dalla sua azione traspare la fiducia e consapevolezza che di lì a poco ne prenderà un altro. E non penso perché sta pescando in un tratto migliore del mio.

Nell'acqua vedo salmoni e salmoni che pinneggiano, girellano, risalgono...In questo fiume, famoso per la presenza dei cercatori d'oro, anche i coko sembrano di questo colore. Il loro argento è filtrato dal tannino presente in acqua e quando spanciano sembrano dorati.

Decido di cambiare montatura e di pescare "leggero" come il tedesco di stamani. Coda galleggiante, mosca piccola che va sotto solo pochi centimetri e...sguardo fisso.

Lancio, deriva, mending, recupero della coda in eccesso, rimending, passata, tre o quattro strappetti sulla coda a fine corsa, recupero e nuovo lancio....e avanti così. Ogni tanto, nei pressi della mosca, che intuisco seguendo la





direzione del finale, nell'acqua affiora un vortice o un riflesso dorato. Alcune ferrate sono a vuoto, ma per sei volte vengo impegnato nella lotta e nel recupero di vigorosi salmoni. Questo sì che si chiama pescare!

Ho smesso mentre una cappa di sottili nuvole bianche appannava il sole tingendo il cielo d'argento. Come i salmoni.

### **28 agosto 2005**

L'argento di ieri adesso è il grigio piombo di un mattino piovigginoso iniziato tardissimo -cosa eccezionale-, con la sveglia collettiva alle 7,30. Non possiamo usare il bagno neppure per sciacquarsi gli occhi perché il serbatoio delle "acque chiare" è pieno e il water non riceve più.

Dopo colazione inizia la preparazione dei filetti affumicati da Gianluca. Tolti dal frigo uno ad uno vengono asciugati e riposti in una scatola separandoli con la stagnola.

Carlo ne ha contato circa una cinquantina di pezzi e più tardi li consegneremo per il loro confezionamento sotto vuoto.

Il titolare del laboratorio del pesce, molto

gentilmente ci invita, per martedì, quando

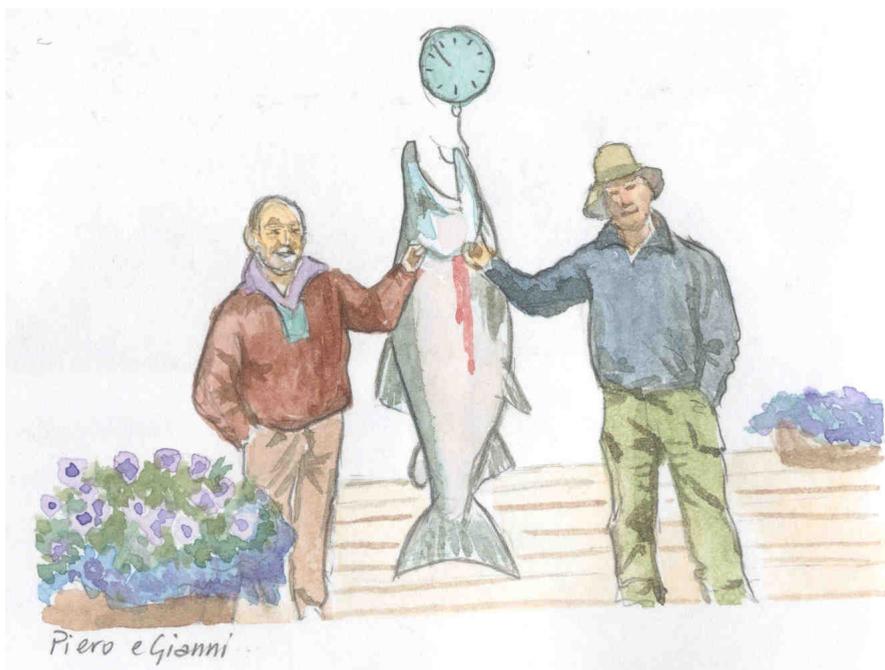


ritireremo il salmone, a pescare con lui sul *Deep Creek* : ha appena finito di costruirsi un lodge e oltre a una grigliata potremmo approfittarne per una doccia...(che si sia accorto di qualcosa?...) L'invito è allettante, ma Gianni, giustamente non prende impegni: chissà dove saremo!



Dirigiamo verso *Homer* e in lontananza distinguo la caratteristica e lunga lingua di terra (*Homer Spit*) che si inoltra nel mare della *Kackemat Bay*. Dirigiamo là.

Ora la strada si addentra nel centro di questa specie di penisola larga un centinaio di metri; nel primo tratto, quello prossimo alla costa, il mare è piuttosto lontano per effetto della bassa marea che lascia a nudo una spiaggia scura dove ancora ristagnano zone umide. Più avanti, sulla sinistra, il porto, mentre dall'altro lato piccole onde arrivano ad accarezzare una spiaggia ricca di conchiglie. Il cielo pare alzarsi scoprendo, lontana, la massa scura di erte montagne sulle cui sommità indugiano ancora nuvolaglie scure. Ai lati della strada una serie di casette caratteristiche e multicolori ospitano manifatture per la lavorazione del pesce, negozi per turisti, agenzie che organizzano battute di pesca in mare e qualche fastfood. Ma i negozietti di *gift* la fanno da padrone come avviene in qualsiasi parte del mondo frequentata da turisti. Gli oggetti più o meno sono i soliti già visti: cartoline, bigiotteria, pupazzetti dalla faccina tonda da esquimese con due trattini al posto degli occhi.... Acquisto alcuni disegni e una cassetta di musica per flauto per Dianella.

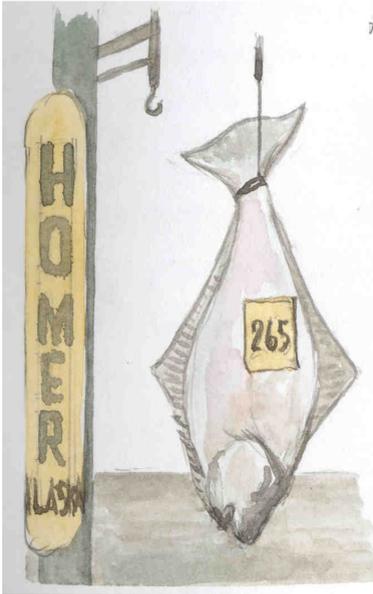


Butto un'occhiata dentro un saloon: mentre l'aspetto esterno è quello della classica capanna di tronchi con gli immancabili trofei e corna che sembrano braccia protese ad invocare il cielo, dentro, una sorpresa. Il soffitto e le pareti sono interamente ricoperti e tappezzati di biglietti da un dollaro. Molti hanno una firma, una dedica, una data, un pensiero, un messaggio, a testimonianza del passaggio di centinaia di avventori. Indubbiamente è un locale che...vale!

Gironzolando ci imbattiamo in due pescatori che puliscono i tentacoli di un grosso polipo, mentre altri pesano un halibut enorme pescato da poco. "L'alibrut" da noi ribattezzato per il suo aspetto non molto piacevole, è una specie di sogliolone che può arrivare a pesare oltre i 100 Kg. Pare abbia carni buonissime: buono dentro e brutto fuori!

A tal proposito alcuni di noi oggi vorrebbero pranzare al ristorante per assaggiarlo insieme ai grossi granchi che abbiamo visto pescati, ma pare che tutto costi carissimo e non abbiamo voglia di farci spennare.

In porto rientrano alcune barche che attraccano alle banchine galleggianti e scorrevoli su alti pilastri di ferro. Le maree hanno un'escursione di 6-7 metri. Ne scendono gruppi di turisti che sono andati a pescare in mare aperto e scaricano il pescato: halibut, appunto, grosse cernie rosse che sembrano scorfani -o forse lo sono- e merluzzi. Robertino propone per l'indomani un'uscita in barca e ci informiamo: partenza alle 7,30, rientro verso le 15, costo 170 dollari a testa.



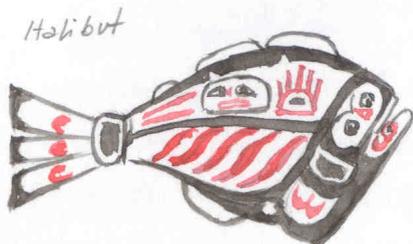
Si cerca di decidere il da farsi e noto alcune incertezze. Quando rompendo gli indugi, con la premessa di sottostare al volere della maggioranza, comunico che la pesca in mare non mi interessa anche in considerazione del prezzo esoso, tutti si dichiarano contrari alla proposta. Deciso per il no. Mi dispiace però per Robertino che ci teneva e rimane deluso.

Torniamo verso l'interno dove, passando, abbiamo visto un bacino, il *Beluga Lake*, con diversi idrovolanti parcheggiati. Chiediamo se possono portarci a pescare nell'interno, in fiumi fuori dalla portata della massa, ma qui non fanno questo servizio.

Per questo bisogna andare a *Kenai* o *Soldotna*. In un'agenzia turistica ci informiamo invece sul prezzo di una gita, sempre in idrovolante, che ci porti a vedere gli orsi in una località famosa appunto per questo: 500 dollari a persona! A me pare che "ci fanno" e come in Versilia, o altre località vacanziera alla moda, qui pensino di campare un anno con il lavoro di due mesi! A chi non piacerebbe? Non abbochiamo.



Di nuovo in cerca di un ristorante nella parte alta di *Homer* dove la collina domina il mare. E' tardi e abbiamo tutti una gran fame. Gianni alla guida del nostro camper, quello dei "miserabili" sempre dietro, si appresta a un incrocio dove lampeggia fisso un semaforo rosso.



Un'auto in senso contrario sembra voler svoltare a sinistra, davanti a noi e rallenta. Gianni tira dritto fidando nella precedenza accordatagli. Ma quella accelera all'improvviso e svoltando ci taglia la strada. Gianni prontamente inchioda e contemporaneamente sterza. Nel camper tutto viene "sparato" in avanti dalla brusca frenata e io, che ho seguito tutta la scena, vedendo l'auto che ci sfilava davanti al cofano, aspetto il botto. Per un pelo!

Nella strada quasi deserta, inspiegabilmente si materializza l'auto della polizia e l'agente si informa se abbiamo feriti. Veniamo così a sapere che qui la norma prevede che al lampeggiare rosso bisogna rallentare e ha diritto di passare chi per primo è arrivato all'incrocio. Altro che precedenza! Paese che vai....

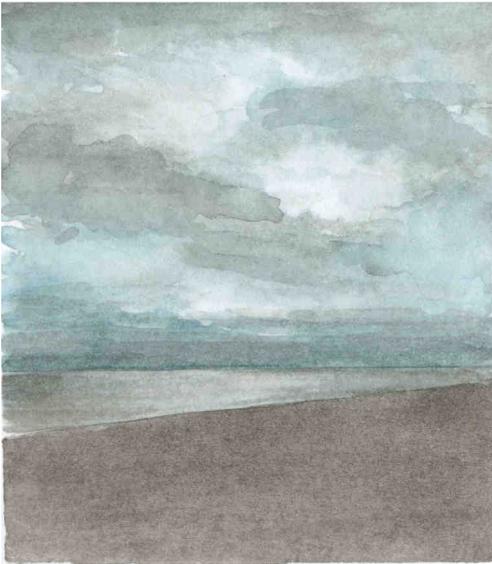


Fame da lupi. Ristorante cinese, messicano, italiano... ce ne fosse uno "locale"! Tagliamo la testa al toro con una decisione drastica e condivisa: spaghetti in camper con sugo di vongoloni, in prossimità

del mare -*Bishop Beech*- e serata sulla spiaggia davanti a un bel fuoco di bivacco (erano anni...) con la legna di risacca e un paio di “giri” di “whiskonsin”.

Sono le 22,30 e verso ovest la pallida luce di un giorno agonizzante ancora filtra fra nuvole nere e rosate. Arsella se la fuma.

## 29 agosto 2005



Il mare è lontanissimo: c'è bassa marea. Dopo colazione faccio una doccia sintetica e, iniziando il percorso del ritorno, riprendiamo la strada, verso nord, tornando sui nostri passi. Dobbiamo ritirare il primo lotto di salmone affumicato messo sottovuoto e alle 10 siamo a destinazione. Pesato risulta un netto di 66 libbre -circa 30 kg.- di salmone e paghiamo 265 dollari. Acquistiamo anche dei pezzi di halibut congelato per assaggiarlo.

In prossimità del *Deep Creek* andiamo a ritirare il secondo lotto (quello lasciato la prima volta) che pesava 56 kg. E qui abbiamo una sorpresa perché avevamo capito che consegnando il fresco ce ne avrebbero reso in cambio una parte affumicato (5 freschi-3 affumicati). Invece ce lo rendono tutto -altri 30 kg. circa- e spendiamo ancora 428 dollari! In compenso mi fanno omaggio di un piccolo poster che mi piaceva!

Insomma, a conti fatti per l'affumicatura e il confezionamento abbiamo speso 560 €. Dato che siamo nove a ciascuno toccheranno 6,350 Kg. di salmone affumicato per una spesa pro capite di 63 €!

Scartiamo il *Deep Creek* che ci ha riservato troppe sorprese e dirigiamo verso il *Ninilkik* dove all'andata non abbiamo pescato. E' quasi mezzogiorno, parcheggiamo in prossimità del fiume e mi dedico alla preparazione di uno spezzatino con patate -oggi piatto unico-.

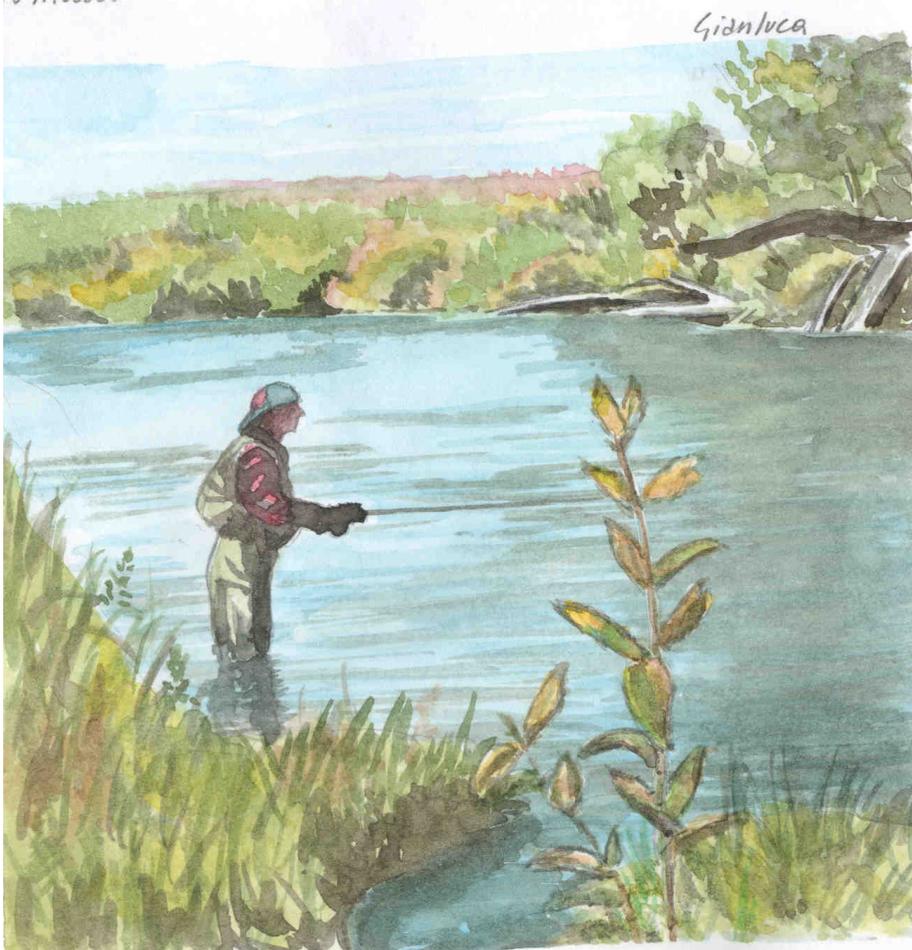
Con un tempo variabile e seguendo un sentiero, scendo al fiume che serpeggia in una piccola valle, fra colline irte di betulle e punta al mare che anche in questo caso è vicino, a circa un chilometro. I meandri si fanno largo in una spianata di alte erbe sconosciute che mi arrivano al petto. Seguo ancora un sentiero accidentato che lo costeggia, spesso nascosto dagli alti steli che si intrecciano e tendono a richiuderlo e incrocio due pescatori che rientrano con un paio di salmoni ciascuno. Poco dopo ho la sensazione di essere completamente solo, un misto di ansia e felicità.



Circospetto e con un po' di apprensione do voce al "bubbolo" appeso agli waders: ancora non ne sono convinto, ma il suo scampanellare dovrebbe allertare e allontanare gli orsi.

Piombare all'improvviso su un orso accovacciato nell'erba alta non mi pare raccomandabile!

Il fiume non più largo di una decina di metri, scivola con basse correnti o indugia in brevi spianate affondando un po'. Anche qui l'acqua tanninica, oltre 50 cm. non permette di vederne il fondo, ma stimo che quelli maggiori non superino il metro o poco più. Con il sole in favore vedo spanciare decine di coko e inizio a lanciare. La pesca è fruttuosa e ferro grossi salmoni che con le loro reazioni irruente e stravaganti mi eccitano ed entusiasmano. Sono davvero solo. Unici suoni il cricco della frizione per la trazione dei pesci, il loro saltare fuori dall'acqua e le fragorose ricadute.



Intorno il paesaggio è da cartolina, come nei sogni: perfetto e selvaggio. Gli alberi iniziano a macchiarsi di giallo e ruggine e il sottobosco si pennella con i rosso fuoco e gli arancioni della breve estate nordica che sta sfumando.

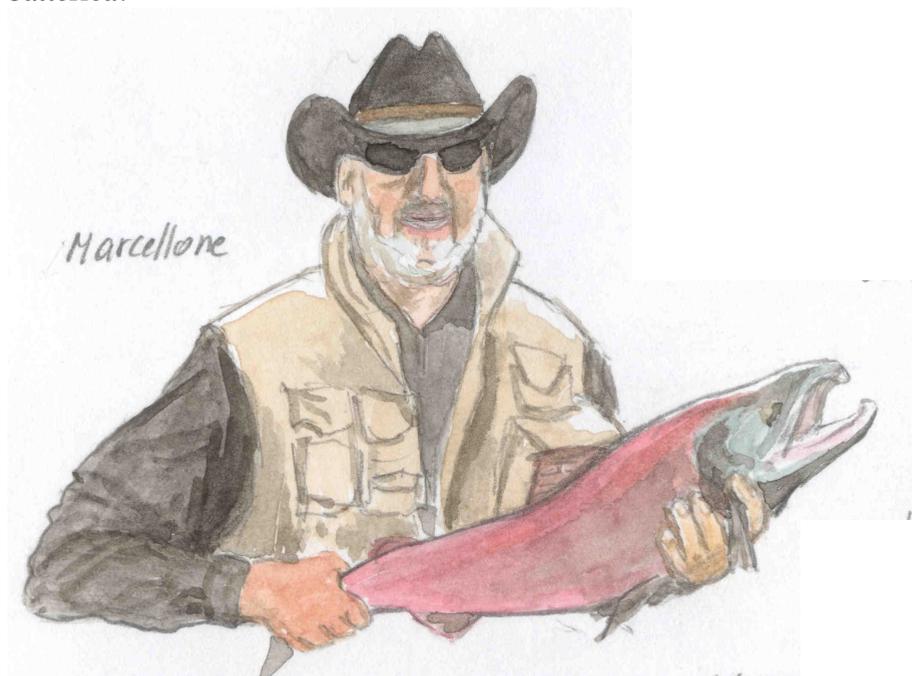
Mi raggiungono Gianluca, Piero, Ezio, Marcellone e Arsella. Tutti ferrano alla grande, le canne si flettono, i mulinelli cantano...



Un paio di volte la mia coda di topo e quella di Paolo che pesca poco a monte, si incrociano sotto la trazione dei rispettivi salmoni. Gianluca mi è a valle quando aggancio un grosso coko e me ne agevola il recupero liberando la riva da un tronco abbattuto dove il filo avrebbe potuto infrenarsi. Il salmone è agganciato per la coda, il recupero lungo ed estenuante e la canna pericolosamente piegata a U: a guardarla “non mi ci passa un ago!”. Spostandomi sulla riva finalmente lo trascino sulle erbe affioranti sotto la sponda e lo agguanto: preso! Gianluca scatta la foto d’obbligo e mi passa il metro per misurarlo: in fretta, per non tenerlo fuori dall’acqua troppo a lungo, nello stendere il nastro metallico, il metro si gira di taglio e il polpastrello del pollice si apre in due colando sangue. Ma ho il mio salmone da fotografare e liberare dopo averlo misurato: 73 cm!

La mia mano è un disastro. A parte il taglio che fascio con la carta igienica di scorta per “il non si sa mai” e che lego con del nylon, le altre dita sono ruvide e screpolate per essere sempre bagnate e per il continuo scorrere della coda nel recuperare la coda.

Paolo, fra una sigaretta e l'altra, cattura e gli scatto un paio di foto. Marcellone non è da meno ed io continuo a collezionare salmoni che riaffido al fiume. L'impugnatura della canna è rossa per il sangue che continua a uscire dal pollice e che ormai ha intriso la "fasciatura". Carlo ha con sé un fazzoletto disinfettante e ripulisco il taglio: con tutti i salmoni morti sparsi ovunque, l'acqua deve avere una bella carica batterica!



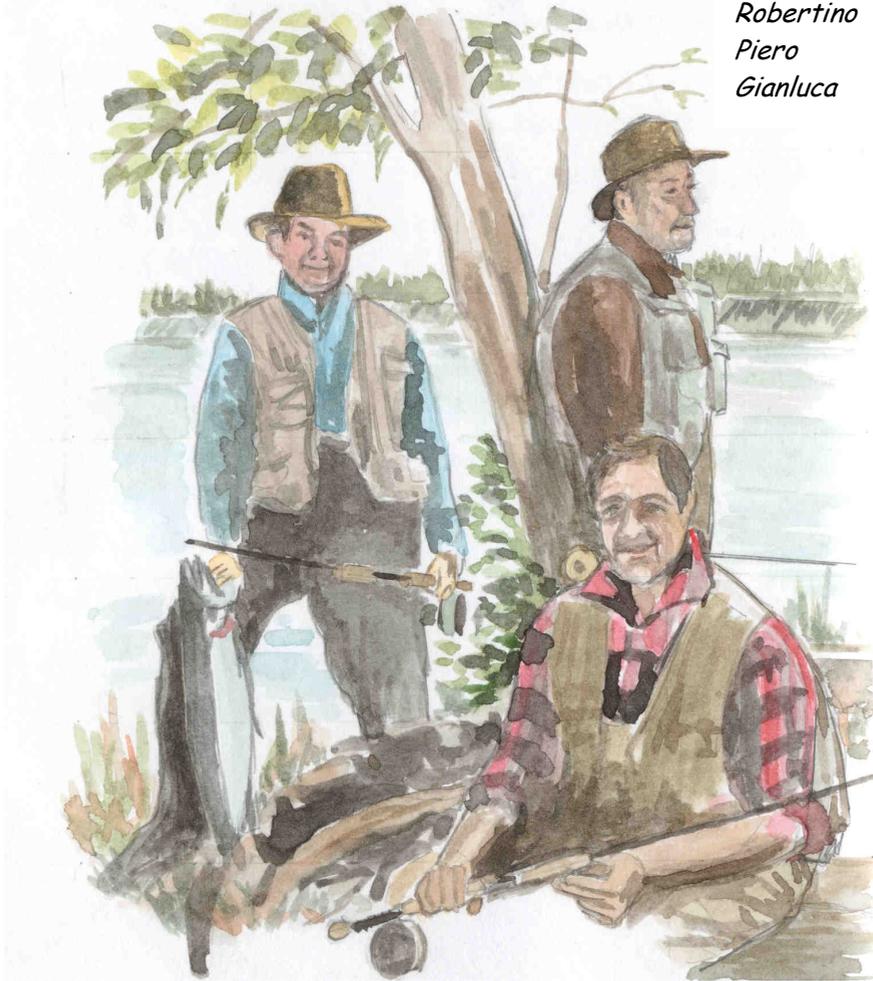
Quando ritorno al camper, in anticipo, la tensione della pesca si è attenuata per lasciare spazio alla stanchezza e appagamento.

Avverto comunque che a tutte queste bellissime e entusiasmanti catture manca ancora qualcosa. Come nei giorni passati i salmoni vengono allamati quasi sempre dove capita e in ciò mi pare che la pesca si declassi a un solo "prendere pesci". Pare che catturare un coko per la bocca sia abbastanza episodico se non casuale.

Ieri Ezio ha catturato alla grande mentre oggi è in ribasso come altri, che inspiegabilmente, hanno ribaltato il loro trend. Il successo dipenderà dalla profondità alla quale naviga la mosca, la giusta piombatura (!?) quella certa buca dove passano più o meno pesci? Non sono venuto per prendere salmoni, ma per pescarli. Tutto ciò mi lascia molti interrogativi e una certa delusione che è una nota stonata

in una sinfonia stupenda orchestrata per me da migliaia di queste stupende creature, nel meraviglioso teatro di una natura vera, dura, primitiva e selvaggia.

30 agosto 2005



Robertino  
Piero  
Gianluca

Lasciamo i salmoni del *Ninilkik* puntando ancora a nord per rivedere il *Kasilof* ma come la volta scorsa rimane un fiume imponente e impescabile se non dalla barca. A *Soldotna* svoltiamo a sinistra per dare uno sguardo al *Funny River* che confluisce nel *Kenai*. Costeggiamo una pista per piccoli aerei e ce ne sono parcheggiati davvero tanti. In un territorio selvaggio e con poche strade qual è l'Alaska, l'aereo è l'unico mezzo per spostarsi agevolmente e qui è

molto diffuso come i tanti fuoristrada dalle ruote enormi e dagli assali rialzati esageratamente.



Un piccolo camping-ground si affaccia sull'enorme *Kanai* e poco distante il *Funny* ci si immette creando una interessante pool di acque più tranquille dove una decina di pescatori lanciano i loro cucchiari. La nostra perlustrazione sul *Funny* registra solo tre salmoni in avanzato stato di metamorfosi (stanno morendo) e non ci pare il caso di trattenerci. Decidiamo per il *Russian River* dove ora dovrebbero essere arrivati i coko.

La deviazione che stiamo percorrendo è ben asfaltata, mentre le note di Tiziano la indicavano ancora “bianca” e dalla carta sembra che porti fino a *Sterling*, oltre il *Kenai*: se l'hanno asfaltata avranno fatto anche il ponte! Invece no. Dopo molti chilometri la strada finisce in una “rotonda” dove sono allineate una trentina delle tipiche cassette per la posta americane, quelle che abbiamo imparato a conoscere dai fumetti di Topolino e che qualcuno ha iniziato a “scimmiottare” anche da noi.



Da una parte, una piccola strada dissestata e mal messa non inviterebbe ad imboccarla. Passa un'auto.

Al volante un giovane dai capelli a buccolotti ispidi e infeltriti sotto una papalina di lana, una folta barba, lunghissima e incolta, in mezzo alla quale, quando parla, si intravede

una bocca con solo tre denti. Gli siede accanto una giovane e altrettanto trasandata ragazza. In due non arrivano alla mia età e non so perché ma mi viene in mente ...la droga. Ottengo l'informazione che volevo: bisogna tornare indietro e ripassare da *Soldotna* facendo un lungo giro.



La strada che ora percorriamo e che all'andata non avevamo fatto preferendo la deviazione sterrata (quella dell'alce) attraversa boschi a perdita d'occhio. Ci fermiamo per fare il permesso di pesca per dopo domani, primo settembre, in una simpatica bottega di articoli da pesca: sul vetro della porta di ingresso sono riprodotti due salmoni...

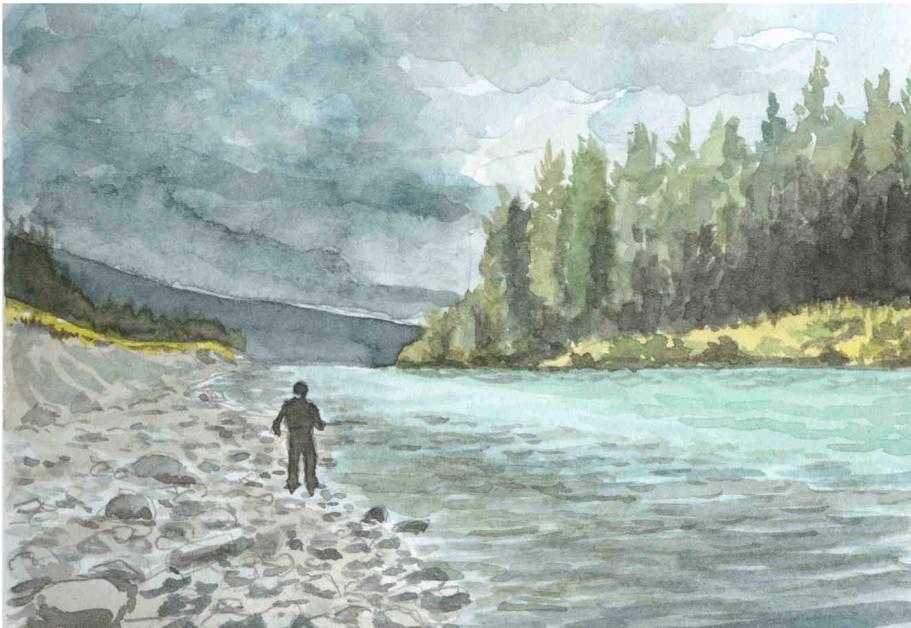


Gli amici mi hanno preceduto e dal solito camping-ground scendo al *Russian River* lungo il sentiero che lo segue. Il livello è abbastanza basso e i rossi salmoni intasano le correnti intessendo scie bianche con le pinne fuori dall'acqua. Dalle rive decine di gabbiani osservano e aspettano il loro turno per cibarsene.



Eccomi alla confluenza con il *Kenai*, dall'acqua turchese, e inizio a pescare. Aggancio un paio di red, che da oggi, come da regolamento, non potrebbero essere trattenuti e comunque si slamano.

Raggiungo Gianluca che a valle sta pescando nel *Kenai* proprio sottoriva. Ha un diavolo per capello. Pesca lanciando a valle, di traverso e ferrando a fine passata. Lo stesso metodo di giorni fa. Ha individuato un punto un po' più fondo e la particolarità è che aggancia quasi tutti coko, ma li perde quasi tutti.

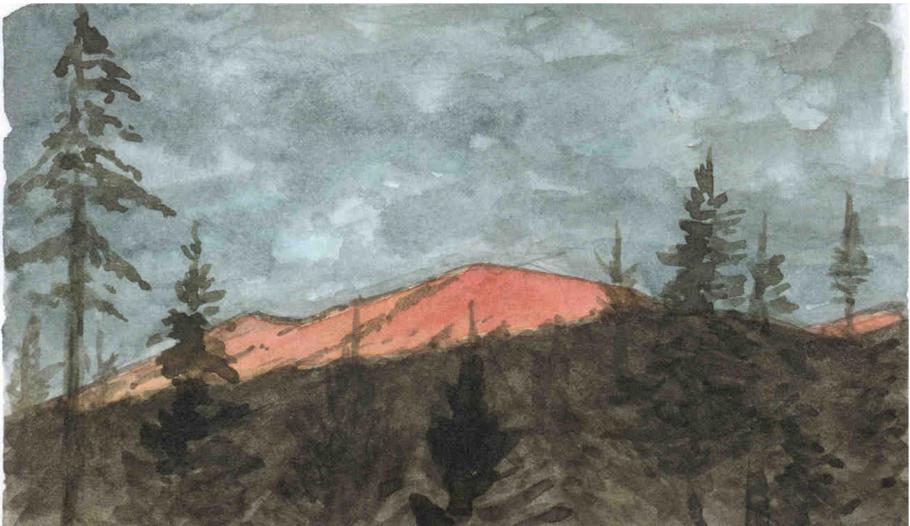


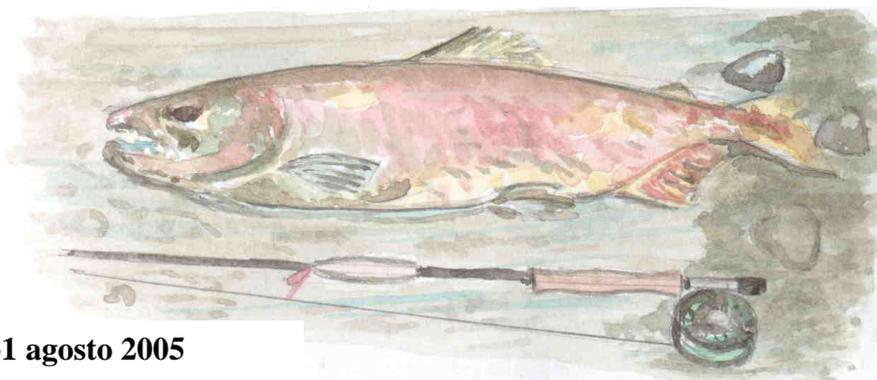
Lo affianco, adotto la stessa tecnica e, cinque metri a monte, io prendo esclusivamente red! Mi sposto di poco. La coda si blocca, tiro e un coko inizia a saltare. Comincia la sarabanda: alcuni partono a valle portandosi a spasso parecchi metri di backing e non c'è modo di frenarli. Dimentico -o ignorando- il sistema poco ortodosso, ora mi diverto da matti e poi... o non bisogna far buon viso a cattivo gioco!

Sul *Kenai* si stende una luce bellissima, di piombo e d'argento per effetto delle nuvole dalle quali filtra, il fiume turchese scorre, i salmoni saltano e mediamente ogni 6-7 lanci, ne sento, perdo o prendo uno. Fra i red ammassati vedo passare i coko: ma tanti, tanti, tanti. Stasera sono davvero in Paradiso!

Carlo e altri, rientrando hanno incontrato sul fiume i due orsi intenti a giocare e pescare. Gianni ha un dolore alla schiena che lo tormenta (anche noi) e ieri sera, per guarire più in fretta, ha pensato bene di buttar giù un "voltaren" insieme a una generosa dose di "grondinaik" con due o tre "vaporine". Poi dice che ha mal di stomaco!

Dopo pochi minuti di pioggia la giornata si chiude con un tramonto che filtrando ancora sotto le nuvole tinge la montagna di un arancio appartenente a un mondo diverso che sa di preghiera e scioglie l'anima.





**31 agosto 2005**

*Kenai*: basta chiuda gli occhi per rivedere i salmoni allamati che tirano sbobinandomi coda e curvandomi la canna al limite, o ancora quelli che attraverso la trasparenza dell'acqua individuo nuotare verso le sorgenti o ammassarsi in una buca a riposarsi. Decine, centinaia, migliaia di pesci che passano le forche caudine, prima delle reti in mare, poi, sul fiume, degli orsi che li aspettano sulle acque basse, delle lontre, di centinaia di pescatori di tutte le razze, età, sesso, ceti sociale o religione che cercano di allamarli in tutti i modi, consentiti e non. Infine i corvi e i gabbiani che ne beccano gli occhi anche se spesso non hanno ancora esalato l'ultimo guizzo. Quando poi saranno morti, le loro carcasse saranno alimento degli avannotti. E quante uova saranno preda di trote e steelhead? Nonostante questa carneficina da sempre i salmoni risalgono in massa i loro fiumi per la riproduzione, riconoscendone quell'acqua già in mare: mistero della natura.

Sul fiume abbiamo incontrato di nuovo gli orsi. Sono i due soliti bei



cuccioloni che sguazzano in acqua improvvisando fra sé finte scaramucce, sospendendole di tanto in tanto per rincorrere e azzannare un salmone. Simpaticissimi, ma meglio stargli al largo. Due giapponesi, più audaci o forse in cerca di scoop, sdraiati dietro un albero abbattuto sulla riva, li fotografano da pochi metri: appoggiato sul tronco, a portata di mano, vedo un enorme revolver. La cosa mi dà fastidio. E' come se qualcuno venisse a farmi visita con la pistola in pugno!

Di nuovo, stasera, ho trovato uno dei due grizzly sul sentiero, intento a grattarsi la schiena “twistando” contro un albero. Ho dovuto aspettare un bel po’ prima che si decidesse a farmi passare....

Per tornare alla pesca devo registrare uno strano episodio che mi ha dato da pensare e fatto riflettere.

Allamo un grosso red, un maschio dalla schiena deforme che nella fuga, sfruttando la corrente principale del Kenai, sfreccia a valle sbobinandomi un’ottantina di metri di backing prima di rompere il finale e liberarsi: perdo mosca e salmone. Dopo oltre un’ora, esattamente nello stesso punto di prima, aggancio un ennesimo salmone e dopo il consueto tira e molla riesco a spiaggiarlo.... Sulla pinna dorsale c’è la mia mosca, quella persa, ovvero si tratta dello stesso salmone che si era liberato e che da così lontano è tornato esattamente nello stesso metro di fiume. Come c’è arrivato? Come ha fatto a riconoscerlo? Forse era già in frega? Sarà tornato dalla sua femmina? O a fecondare le sue uova e portare a termine il suo compito interrotto da un intruso? Non lo saprò mai, ma gli animali ci insegnano così spesso...



..... *Non sono stato io!!*

Dopo lunga lotta riesco a salpare un bel coko. E’ mia intenzione almeno misurarlo, ma chinandomi per liberarlo dalla mosca, distratto, metto lo scarpone feltrato su uno dei tanti salmoni morti sparsi sulla riva: scivolo e infilo un braccio in acqua bagnandomi di conseguenza. Il salmone spancia sui ciottoli avvicinandosi pericolosamente all’acqua, cerco di agguantarlo con l’altra mano che ha mollato la

canna, ma quello con un'ennesima scodata strappa il nylon e si tuffa sparendo nel fiume. Perdo così mosca e salmone e non posso fare a meno di sorridere per la scena "alla Ridolini".

In questi giorni di bel tempo il Kenai ha notevolmente ridotto la sua portata e larghi tratti di riva sono ora all'asciutto scoprendo decine di carcasse di salmone: l'odore che emanano non è dei più gradevoli.

Tutti abbiamo fatto innumerevoli catture e raggiunto una certa saturazione che continuando diventerebbe noia (il che è tutto dire!) Anche se si impiega la stessa attrezzatura, questa pesca ha poco a che fare con la pesca a mosca.

Grandi catture, tanti grossi salmoni, emozioni eccezionali, ma quasi nessun merito.

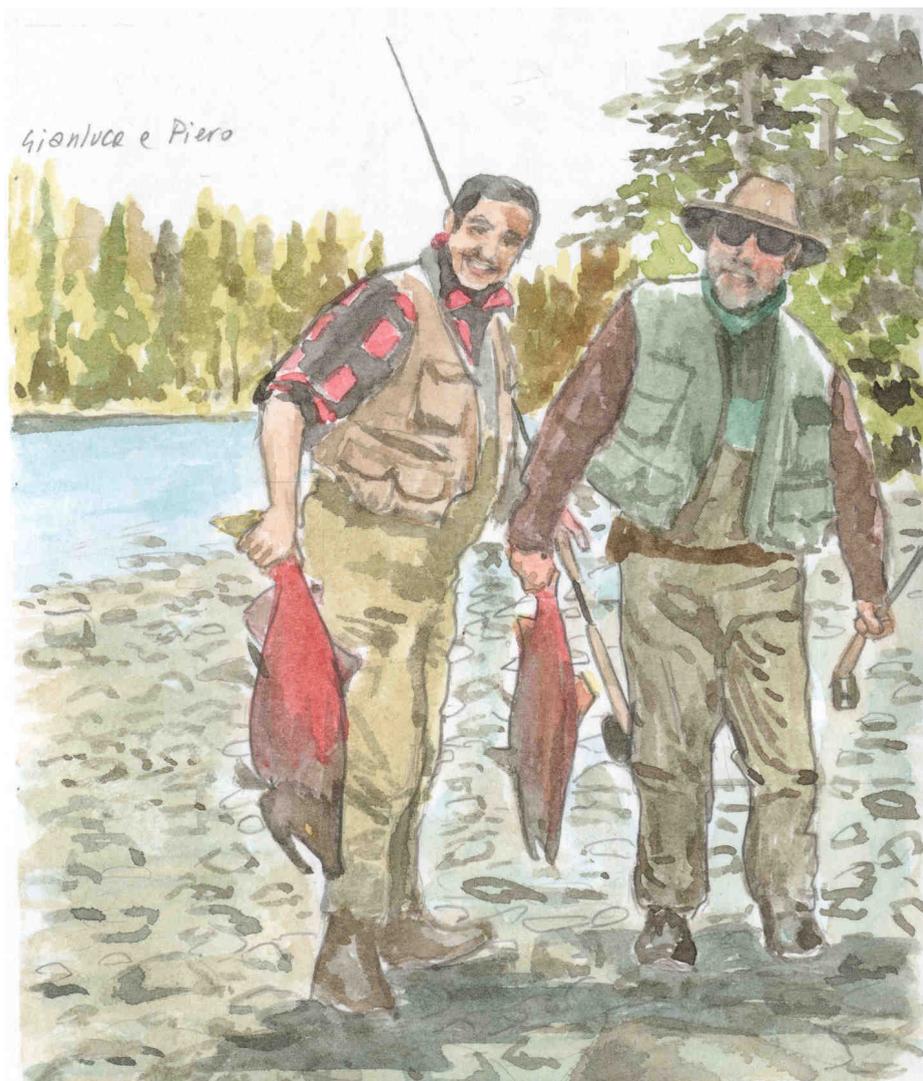
Domani sarà l'ultimo giorno sul fiume, ma nessuno di noi, ormai sazio, pare dar segni di rammarico.

Dopo aver pestato e rotto la canna di Carlo, Piero ha fatto il bis con quella di Robertino: entrambi casi fortuiti, ma meno male che siamo a fine gita!



**1 settembre 2005**

Stamani è l'ultimo giorno di pesca in Alaska e il primo sole sta cercando di forzare la nebbia. Per oltre 40 minuti percorriamo il sentiero lungo il corso del *Russian River* e poi del *Kenai*. Il viottolo ora corre sull'alta riva di sinistra fra abeti e betulle alla volta "di un posto eccezionale dove i coko danno da fa' schifo (Piero ieri...)"



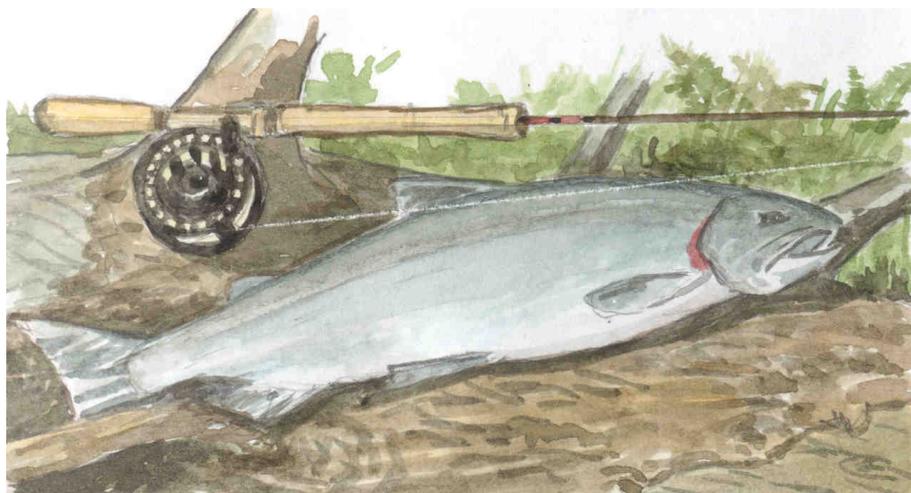
Ma stamani il *Kenai*, ora sotto un sole smagliante, è azzurrino e l'acqua leggermente velata non consente di individuare i silver che

risalgono. Per il rosso vivo dei red...ci sono meno problemi.



Proprio davanti a me sale e si materializza la sagoma scolorita di un vecchio *king* che emerge per subito sparire. L'ho visto benissimo, è enorme e non mi azzardo neppure a lanciargli la mosca: se sfortunatamente lo agganciassi mi spezzerebbe tutto.

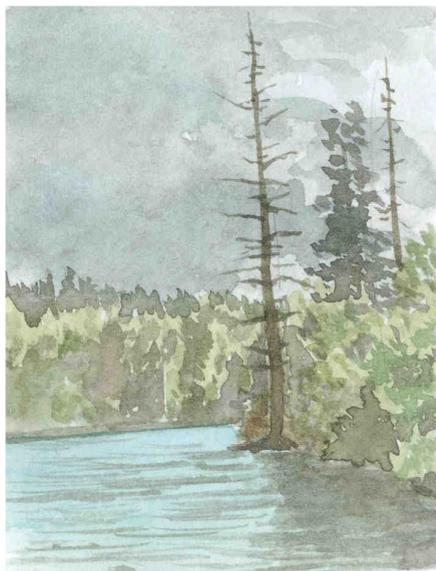
Ormai sono rassegnato: abbiamo consapevolezza di una pesca diversa. Non ha importanza la mosca; basta anche un solo amo e sovente montiamo quelle che troviamo sul fiume, testimoni di precedenti rotture di pescatori precedenti. No, non è davvero pesca a mosca! Casualmente Gianluca aggancia un cordino giallo e a quello, per la branchia è infilato un salmone ancora vitale che riesce a portare a riva. Robertino prende un bel coko e lo fotografo su un tronco della riva.



Ci tratteniamo sul fiume un po' più del solito: c'è sempre da prendere l'ultimo salmone che rimetto in acqua con una punta di nostalgia, la

consapevolezza di dover lasciare questo bellissimo e generoso fiume e con la convinzione che per me non ci sarà una ...prossima volta.

Lungo il sentiero, rientrando, cerco di memorizzarlo, assorbirlo affinché mi rimanga bene impresso nella mente e nell'anima e ringraziandolo intimamente, gli carpisco le ultime immagini con le ultime foto. Alberi, rive, correnti, cielo, luci, ombre, natura...sensazioni, esperienze, salmoni....



Si pranza all'aperto sotto un bel sole e iniziamo a riporre le attrezzature. Siamo entrati in un clima di smobilitazione generale e la concentrazione di ognuno nel sistemare le proprie cose crea un po' d'ansia. "Di chi sono queste canne?" "Le mie hanno il fodero con le iniziali". Come sempre sono le prime ad essere riposte.

E' ancora presto per la cena e con Robertino, Carlo e Gianluca torniamo "in borghese" a fare una passeggiata lungo il *Russian River*. Forse è un modo per non lasciarlo ancora o per dirgli addio...chissà!

Ci soffermiamo a guardare gli altri pescatori e adesso facciamo il tifo per i salmoni e soprattutto per quelli in frega nell'acqua bassa.



E' affascinante ammirare le femmine che si rovesciano di traverso fregando la pancia sui sassi per espellere le uova, affiancate dai maschi che a loro volta le urtano o sembrano proteggerle. Se un maschio estraneo si avvicina troppo c'è una reazione repentina con fughe, inseguimenti, sciaguattii. Altri salmoni agonizzano sull'acqua bassa e scivolano a valle, pancia all'aria, trasportati dalla corrente. I gabbiani osservano e aspettano.....

### TABELLA

	Carlo	Ezio	Svanilca	Roberto	TOTALI
O = PESCI PRESI	49	46	49	42	310
D = PESCI PERSI	48	44	60	23	344
			11	23	
	29	72	58	82	436
	37	40	54	27	351
	6	5	7	6	31
		1			
	2			1	6
		1	1		4
					1
					
	84	125	115	84	788
TOTALI	87	88	114	52	703
				1	3

### GENERALE

	Marcello	Paolo	Piero	Roberto	Roberto	TOTALI
	37	20	33	23	42	310
	42	25	56	23	23	344
	29	37	45	56	82	436
	34	31	55	52	27	351
	1	2		2	6	31
			3	1		6
	1		1		1	5
				2		4
		1				1
			2			
	67	60	81	84	75	788
	74	56	114	52	788	703
			2			3

### Riepilogo generale delle catture.....

I numeri rossi indicano i pesci comunque presi e gli azzurri quelli slamati: pur non essendo esatti, sono attendibili.....

2 settembre 2005

alcune immagini del percorso di riavvicinamento ad Anchorage.....



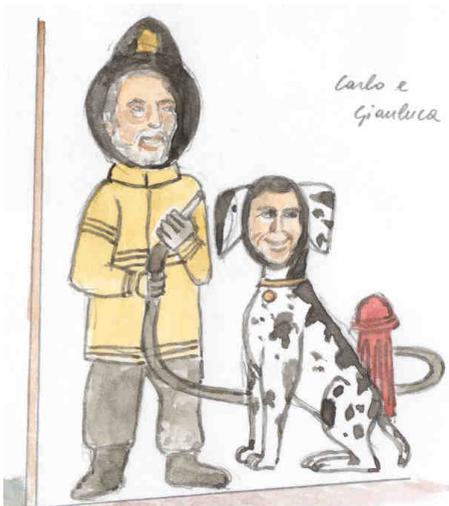
*Visita al ghiacciaio Portage...*



*...acquisti*



*Caribou*



*All'aeroporto di Anchorage...*

**3 settembre 2005**

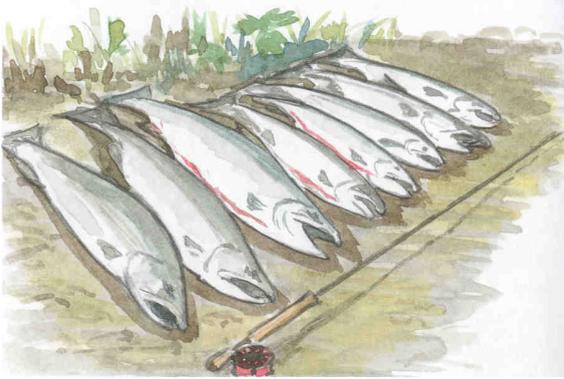
.....In volo da Anchorage per Maalpena.....

Attraverso i finestrini dell'aereo, di nuovo incastrato nella poltroncina, osservo uno strato di nuvole rossastre per la luce dell'ultimo sole dell'Alaska e mi vengono in mente le parole di una melanconica canzone di De André... *"all'ombra dell'ultimo sole, s'era assopito un pescatore, e aveva un solco lungo il viso come una specie di sorriso..."*

Nostalgie. Rimpianti. Ricordi vivi di sensazioni...E in me scorrono come fotogrammi molte immagini ed emozioni dei momenti da poco vissuti e ormai irrimediabilmente passati in questo meraviglioso territorio dei muschi e licheni, dei cercatori d'oro, degli orsi, paradiso di orche, balene e salmoni. Già, appunto, i salmoni!....Ma avrei preferito pescarli....a mosca!



\*\*\*



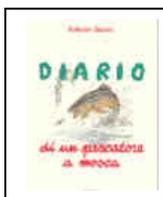


## L' AUTORE HA PUBBLICATO:

### **Diario di un pescatore a mosca**

Editore **libriliberi** –Firenze

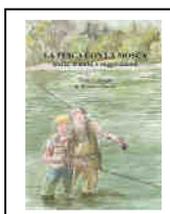
... e di un diario si tratta, in quanto raccoglie tante esperienze di pesca e avventure (dal 1991 al 2002) vissute con “gli Amici Miei” nei fiumi di Austria, Irlanda, Scozia, Slovenia, Cecoslovacchia, ecc. fino al Canada.



...E GRATUITAMENTE, DAL SUO SITO INTERNET

<http://www.daverifly.it>

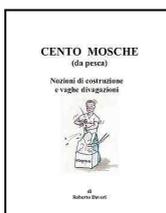
E' POSSIBILE SCARICARE ANCHE I SEGUENTI LAVORI:



### **La Pesca con la Mosca**

#### **Teorie, trucchi e suggerimenti**

Un manuale sintetico ed essenziale per entrare nel mondo della pesca a mosca e per coloro che desiderano avvicinarsi a questo sport.



### **Cento mosche (da pesca)**

Un “riassunto” semiserio e un po’ strampalato basato su esperienze dirette di questa o quella mosca, comprese quelle che in questi anni mi “hanno portato a pescare”, e le indicazioni per farsele.



### **La prima Patagonia**

Le motivazioni per le quali qualcuno scrive qualcosa possono essere fondamentalmente tre: vendere il proprio lavoro, dimostrare quanto si è bravi o forse cercare di condividere certi pensieri e trasmettere particolari emozioni. Ciascuno valuterà per proprio conto, ma a me interessa la terza che ho detto.



### **Dal Torbecchia al Collon Cura**

La vastità e il fascino della Patagonia rimangono negli occhi che si stupiscono, nel cuore che si apre, nell’anima che ne gioisce e nello spirito che si eleva. Ancora emozioni, sensazioni, ricordi...



### **Diario di un pescatore a mosca 2**

E’ il mio ultimo lavoro. Con l’eccezione dei viaggi più “impegnativi” qui sono riportate le giornate di pesca successive al Diario precedente, ovvero quelle dal 2003 al 2009.

